Anno XXIII. 12 Gennaio 1896. Num. 2.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GOTTA

Liquore del Dottor Laville

Borgomasino (Italia), 24 Dicembre 1891.

Illmo Sig. dottor Laville,

Un po' uso di cuor- al genio di V. S. Ill.ma, che ha saputo scoprire un rimedio tanto efficace, che non è dirsi infallibile e vivo la mia gratitudine nel farle sapere che sono cinque anni, ed al primo attacco ch'io sono obbligato di rivan-re a le to per 15 ni-ni al ebbi delle sofferenze per un mese dopo ch- mi alzai. Il medico collega Sac. Prof. B ttamino dopo visite rimaste a vuto per tre mesi per un grave accesso di Gotta che lo tormentava da quindici anni. Il sig. farmacista era da più anni ostretto ad astenersi per alcuni beni dall'esercizio del suo impiego per la Gotta.

Tutti e tre dopo due cucchiaini del vostro Liquore ne furono subito liberi, e marcò le pillole ne prevenimmo gli accessi.

Gradite l'espressione della nostra più profonda ed imperitura riconoscenza.

Il Cielo vi conservi lunghi anni al beneficio dell'umanità.

Obbligatissimo Servo

ANTONI G. B. Sac.

Il metodo curativo del D.r Laville *si spedisce gratis dai Sigg. Cosar e figlio, 28, rue St. Claude, Parigi.*

Società Italo-Svizzera

DI COSTRUZIONI MECCANICHE

Successore Officina e Fonderia ED. DE MORSIER

FONDATA NEL 1850 IN BOLOGNA

Premiata colle massime onorificenze in 37 Esposizioni e Concorsi.

16 Medaglie d'oro — 45 Medaglie d'argento.

Numerosi diplomi, Medaglie di bronzo, Menzioni, ecc., ecc.

Concorso internazionale in Pesaro. Medaglia d'oro per la migliore Trebbiatrice e Medaglia del Ministero di Agricoltura e Commercio. - Esposizione e Concorso di Città di Castello, 1° Premio Medaglia d'oro del Ministero di Agric. e Comm.

LOCOMOBILI E TREBBIATRICI

su due e quattro ruote per montagna e piccoli poderi.



Massimo rendimento con minima spesa di combustibile. Costruzione robustissima con gran leggerezza e facilità di trasporto anche per pessime strade in montagna. Locomobili in pressione in 15 minuti mediante nuovo apparecchio brevettato.

317 complete vendute del solo piccolo modello

Listini e schiarimenti gratis a richiesta.

Turbine e motori idraulici con rendimento dall'80 all'85 %. Regolatori servo-motori, compensatori a Frano. Macchine a caldaia a vapore. Specialità per cartiere. Alzamenti d'acqua. Impianti elettrici, motori a gaz. Numerosi certificati e referenze.

BRAND & C.° - LONDRA

Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.

Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più attive, tanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.

Avvisa. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma **Brand e C.°** 11, Little Stanhope Street, **Mayfair**, London, W.

CASA FONDATA NEL 1835

Vendesi a Milano da *C. Bonacina, C. Bonetti, A. Gramaini e C., A. Lanzani, A. Munsoni e C., F. Rossi e C., Dottor L. Zambeletti.*

MANDOLINI

Chitarre e metodo, Violini ed arco, ogni strumento L. 12,75. Ocarina e metodo. L. 1,50. Spedis. franco domicilio Italia. Ritorno denaro se non soddisfatti. **Eg. Jenna**, *Cappellari, 9, Milano.*

Indirizzi raccomandati.

Ceramiche Artistiche.

Doccia presso Firenze. - **Manifattura Ginori** fondata nel 1735. Porcellane e Majoliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Stabilimenti Idroterapici.

Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione Balneare e da bibita. - La Valle d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Orefiecrie.

Negroli. - S. Donna e C. Studio di Orefiecria, Argenteria, Piazza Nuova, 33, p. 2, col fabbricato a Brema, Berlino e Vienna. - Premi diversi.

Istituti Scolastici.

Lesano-Paradiso (Svizzera). Istituto Grassi. Corsi elementari, tecnici, commerciali, zinnasiali e liceali. Propr. dal Dir. prop. Prof. L. Grassi.

San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. Per Fanno internazionale. Ottimi collegiali. Studi speciali d'*Industria, Commercio e Lingue.*

Stabilimento Agrario-Botanico

ANGELO LONGONE

fondato nel 1760, il più antico d'Italia

Premiato con gran medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura

MILANO Via M. Gioia, 39 — MILANO Via M. Gioia, 39

Colture speciali di **Piante da frutta**, Gelsi, Alberi per boschi, parchi e viali, Conifere di pronto effetto anche in casse, Sempreverdi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc. *Catalogo illustrato Gratis.*

FIRENZE - GRAND HOTEL NEW-YORK

ASCENSEUR — LUNG'ARNO CORSINI — *Faini, proprietaire.*

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre Sandalo di Mysore

Inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc. *Guarisce in 48 ore.* Non genera i dolori delle reni che producono i sandali impuri od associati ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome MIDY

PARIGI, 9, rue Vivienne, i tutte le farmacie.

BISCOTTI DESSERT & BIJOU

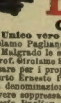
SPECIALITÀ

della Casa DIGERINI, MARINAI e C.°, FIRENZE

PACCO POSTALE { Kg. 1. . . L. 6,50 / 2. . . L. 9,50 / 3. . . L. 12,00 } franco a domicilio — In eleganti scatole { L. 8,50 / L. 12,50 / L. 16,50

Swanson $ 1.000.000

RHEUMATIC CURE



Piessant, Harniess indorsed by able Doctors.

A questo ritrovato nuovo ed immensamente prezioso debbono la guarigione della Gotta edel Reumatismo migliaia di sofferenti riconoscentissimi!

Autorizzato dal Consiglio Superiore di Sanità dello Stato

Unico importatore per l'Italia della Casa Swanson, Chicago:

JEAN PAUL, BARON, Firenze.

LIRE 7,50 LA BOTTIGLIA DA 8 OZ.

Rivendesi in tutte le Primarie Farmacie del Regno.

DIFFIDA

GIROLAMO PAGLIANO

Unico vero Sciroppo Pagliano depurativo del sangue, del prof. Girolamo Pagliano. — Firenze, palazzo Pagliano, via Pandolfini, 18.

Malgrado le sentenze giudiziarie le quali stabilirono che spettanzo la Ditta Prof. Girolamo Pagliano fondata dall'avventore da oltre 50 anni; ha il diritto di usare per i propri prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, la casa di sordo Ernesto Pagliano di Napoli seguita non vera impudenza ad usurpare la denominazione suddetta dicendo, per meglio ingannare il pubblico, di avere sopprimato in Firenze la sua casa. — Perciò d'avverte che quell'*Sciroppo Pagliano non ebbe mai casa in Firenze* ed è una *sleale concorrente* della ricina di quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai Tribunali.

LA STITICHEZZA ABITUALE

e tutti gli inconvenienti da questa dipendenti (*capogiri, emorroidi*) trovano un efficacissimo rimedio nel Sciroppo di Prugne preparato speciale dei Farmacisti **S. BENETTI**, *Via Pecori, Milano.* L. 1,50 al Sac. - 5 flac. franchi di porto.

CUOR DI FERRO E CUOR D'ORO

Romanzo di **A. G. BARRILI**

Due vol. di compl. 640 pag.: **LIRE DUE.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO

IPERBIOTINA MALESCI

— Ringiovanisce e prolunga la vita, da forza e salute —

Stabilimento Chimico **MALESCI, Firenze.**

Invio **gratis** dell'opuscolo illustrativo

Successo Mondiale — Effetti meravigliosi.

Vendesi in tutte le Farmacie

EXTRA-VIOLETTE

Vero e soave profumo del fiore

INVENTATO DA

VIOLET

PROFUMIERE

29, Boul. des Italiens, Paris

PASTIGLIE DEL *Dott.r R.* **MARCHESINI DI ROMA TOSSE**

Rimedio efficacissimo consigliato dai medici più autorevoli

Concessionari per la fabbricazione e per la vendita

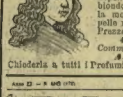
C. BONAVIA e FIGLIO

Stabilimento Chim.-Farmaceutico **BOLOGNA**

Trovansi in tutte le principali Farmacie

RIGENERATORE UNIVERSALE

RISTAURANTE DEI CAPELLI. - FRATELLI RIZZI, FIRENZE.



La miglior tintura del mondo riconosciuta da oltre trent'anni come la più efficace ed assolutamente innocua.

Questo preparato, senza essere una tintura, ridona ai capelli bianchi il loro primitivo color nero, rastagno e biondo: impedisce la caduta, rinforza il bulbo, e dà loro la morbidezza e bellezza della gioventù. Non lorda la pelle nè la biancheria e pulisce il capo dalla forfora. Prezzo della bottiglia **L. 3** (Per posta aggiungere Cent. 60)

4 bottiglie, franche di porto nel regno, **L. 10.**

Commissioni con vaglia dirigere alla Ditta proprietaria **A. LOVEGES**, Venezia, S. Salvatore, N. 4828.

Chiederla a tutti i Profumieri e Parrucchieri del regno. Sconto ai rivenditori.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

contro l'**INCENDIO** e sulla **VITA.**

FONDATA nel 1838

Sede sociale: **Milano**, Via Laura 7.

CAMICERIA ITALIANA

FABBRICA DI Scelta Biancheria da Uomo

esclusivamente su misura

3, Via Tommaso Grossi, 3

AMMEZZATI

fra la Gall. Vitt. Eman. e Via S. Margherita

MILANO

ULTIME NOVITÀ

In SACCHETTI DI RASO per NOZZE

CAMILLO BARGONI

MILANO, Via Dante, 16 (angolo Via Meravigli)

LA BICICLETTA

Anno II — 8 dicembre 1895 — Numero Centesimi 10 — Esce il Sabato

Prezzo d'abbonamento: Anno L. 5 — Semestre L. 2,50 — Estero Unione Postale L. 12

Si pubblica non meno di due volte alla settimana

Prezzo delle inserzioni: Un 1° pag. L. 1 — 2 a 6 inserz. L. 0,90 per L. — 7 a 12 inserz. L. 0,80 per L. — 13 a 24 inserz. L. 0,70 per L. — 25 a 50 inserz. L. 0,60 per L.

Direzione, Amministrazione ed Ufficio Annunci

Via Meravigli, 1-3-5° piano - MILANO

ASMA e CATARRI (2 Fr. in scatola) **SIGARETTE e LA POLVERE ESPIC**

PARIGI, 20, rue St. Lazare, ed in tutte le Farmacie d'Italia.

D.R Med. FELIX BÖCKLIN

ZAHNARZT DENTISTE — Sprechstunde Consultazione 9-12, 2-4.

FIRENZE - PIAZZA DELLA SIGNORIA, 4 - **FIRENZE**

SARNA

GRANDS VINS MOUSSEUX D'ITALIE

DOUX - DEMI-SEC - EXTRA-DRY

I vini Champagnisés di Sarna, premiati con medaglia d'oro a Milano, Parigi e Monaco, sono fabbricati a perfetto sistema naturale e con vitigni esclusivamente francesi.

Prezzo **Lire 4** la bottiglia, in casse di N. 6, 12, 24, 36 e 48 bottiglie.

Stazione Fiesole. - Imballaggio non compreso. - Spedizione contro assegno.

Rivolgersi al Produttore Proprietario: **FRANCESCO SARDI**

Amministrazione: via Zamboni, 20, **Bologna**

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grünwald

GRAND RESTAURANT BAUER GRÜNWALD — **SENIOR** Proprietaire.

Poudre Grasse Leichner

BERLINO

La migliore fra le cipria profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti — Si vende alla scherma **Berlino, Schützenstrasse, 31,** ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

SOMMARIO DEL NUMERO 2:

TESTO.

Conversazioni della Domenica (Per la Colonia Eritrea). . . . . *Ferdinando Martini.*
Piccoli scrittori . . . . . *Edmondo De Amicis.*
Corriere (A proposito di pace, lettera di E. T. Moneta e risposta. Il Diritto. Un nuovo romanzo di Barrili. Il formaggio parmigiano) . . . . . *Cico e Cola.*
Al Transvaal. . . . . *Kamar Kabiba.*
Canti degli Armeni . . . . . *Giuseppe Roberti.*
La guerra d'Africa: Il battaglione del maggiore Toselli. La dedizione dell'Amba-Ambarà.
La società degli studi italiani . . . . . *da fotografie.*
Notarelle (Un pittore pari d'Inghilterra e un poeta cesareo. Concorso dei Premessi Sposi. I francobolli. D'Annunzio in casa e fuori). . . . . *Gerolamo Rovetta.*
Tempeste, di Ada Negri . . . . . *da fotografie.*
La Settimana. – Necrologio.

INCISIONI:

Roma: Il capo d'anno al Quirinale. L'anticamera . . . . . *Dante Paolocci.*
Nel Transvaal (5 disegni e una carta) . . . . . *Serpa Pinto.*
Colonia Eritrea: Villaggio di Toconda. Il forte di Saganeiti (lato ovest). Casa del Ras Sabagadis ad Adigrat. Campo cintato di Mai-Caini . . . . . *fotografie ing. Billotti.*
— Il gruppo degli ufficiali e il Battaglione Toselli . . . . . *fotografie L. Noretti.*
— La batteria di Sedanesi comandata dal tenente Scala . . . . . *fotografie L. Noretti.*
— Veduta di Amba-Ambarà, schizzo di . . . . . *Adolfo Rossi.*
Belle arti: Il frate pittore, quadro di . . . . . *G. B. Torriglia.*
Ritratti: Maggiore Toselli, il tenente Volpicelli e il cap. Salvatore Persico. *da fotografie.*
— — Il principe Agostino Chigi . . . . . *da fotografie.*
— — Il dott. Kruger presidente del Transvaal e il dott. Jameson . . . . . *da fotografie.*
Scacchi. – Sciarade.

TEMPESTE.

Poesie di Ada Negri (Milano, Fili Treves, L. 4).

Chi, alle spettacolo sublime di una tempesta, si mette a studiare le varie sfumature delle nubi o pensa a esaminare col cannocchiale i voli degli uccelli smarriti? Mentre gli elementi si scatenano in guerra e l'aria è piena di fragore e di baleni, i sensi vibrano intensamente, affascinati dallo stupendo furore delle cose inanimate, e l'anima si sente elevata, travolta, portata via fra terra e cielo. Così letti i nuovi versi di Ada Negri, io non saprei fermarmi alle osservazioni argute dei critici di professione: non saprei mettermi a considerare la tecnica, la verseggiatura, le parentele letterarie. Altri vi cerchi le mende o i pregi di scuola; io vi ho trovato subito la poesia, e dico schiettamente e semplicemente che questo libro mi ha entusiasmato. In esso gli elementi sociali in mezzo a cui viviamo s'urlano fra di loro, e l'eco dei dolori che ne derivano si ripercuote in un'anima aperta a tutte le voci della vita, nella quale si rispecchiano le più fiere tempeste umane e mandano lampi d'augurio o di minaccia.

Qui è l'acuta e larga visione della verità; qui la commozione profonda e comunicativa; qui l'idealità alata e sincera; e insieme è la parola che non perde mai gentilezza per essere vigorosa e piega l'animo altrui a ciò che vuole. Per ritrovare le emozioni di un libro come questo, bisognerebbe ricorrere ai bei giorni di Enotrio Romano, quando ogni poesia del nuovo maestro maravigliava il pubblico con la sua audacia, lo scoteva tutto, lo esaltava ispirando per l'*Italia amori, odi, dibattiti vivacissimi*. Se poesia grande e vera è quella che ha virtù di farci più gagliardamente sentire la vita stessa che viviamo e di dare un'espressione ai sentimenti più nobili e più umani del nostro cuore, è ben poesia, non verseggiatura, non virtuosità, questa di Ada Negri.

Altro che i gingilli letterari di moda, i giocchetti di parole e i sonettini e le rimette stupidette dietro a cui si perdono i nuovissimi giovani poeti! Questi *Guglianetti*[1] della letteratura alzeranno forse le decadenti spalle ai versi di Ada Negri, perchè essa non offre al pubblico eleganti chincaglierie in cui l'occhio si ricrea sull'oro falso e sull'avorio pitturato; ma cuore ardente, lacrime ardenti, entusiasmo vivo, tutte cose, come si sa, estranee alla grande arte. La verità, la singolare verità, è questa: che mentre in Italia sembrava inaridita la secolare fonte della poesia, e tutti invocavano un poeta dei tempi nuovi, questo poeta è sorto, fuori d'ogni scuola e d'ogni cenacolo, libero, giovane, sincero: soltanto, invece che un poeta, è una poetessa. Più ancora: tutti codesti uomini infatuati d'artifici letterari e di lambiccature simboliche noi hanno un dramma del vigore spirituale di questa donna. Ella non si svia dietro amoretti e delicature, come han fatto tante altre prima di lei: essa affronta addirittura la poesia sociale, interpreta la gran vita affannosa dei giorni nostri, la scolpisce in versi frementi e che fanno fremere. E, se mi fosse permesso questa specie di bisticcio, direi che la poesia di Ada Negri è virile senz'essere maschile: ha cioè un'alta e sicura gagliardia, ma non perde mai la gentileza propria della donna, quel particolare accento che l'emozione ha nella parola femminile. Ada Negri tratta insomma la poesia che dovrebbero trattare gli uomini se non fossero effeminati, ma la tratta da donna, da vera donna, anche con le inconsce timidezze e il dolce riso di simpatia che noi più amammo nelle donne che ci furono più dilette. E di femminile ella ha la bontà, la grande bontà pietosa che intuisce tutte le sofferenze, che si rivolge a tutti i miseri e gli afflitti e li consola. La maggior parte dei versi di Ada Negri ha per soggetto le miserie delle classi lavoratrici. Da questo spettacolo ella trae scene di una pietà infinita, di una tristezza infinita. Ella ha conosciuto i tuguri dove si langue e le officine dove si consuma la vita: ma non può dimenticare che tante creature umane son prive d'ogni bene e non trovano misericordia presso i più fortunati. Dalla pietà lo sdegno, dallo sdegno l'entusiasmo rigeneratore. Talvolta basta un accenno, una parola, un lampo, perchè un avvenire di giustizia s'intravveda dietro

...le dolorose
Immagini che serrano la vita
Entro un cerchio di ferro,

per adoperare una frase di un altro gentile poeta nostro, Domenico Oliva, che in un suo recente volume ha pur dato prova di grande animo, specialmente in quel mirabile *San Francesco d'Assisi*, che per tanti rispetti si accosta alle più belle poesie di Ada Negri. Di queste citerei, se dovessi citare una sola, e non forse la migliore, tra le pagine che mi hanno dato più forte e durevole commozione, lo *Sgombero forzato*, quella scena così profondamente vera e moderna, in cui veramente sgorgano lagrime dalle cose. Chi può più dimenticare quell'operaio, quella donna, quei due bambini, buttati sul lastrico, con le loro lamentevoli masserizie, perchè non hanno pagato la pigione?

E quanta bellezza, quanta intima e dolorosa bellezza nei *Sacrifici*, nell'*Istinto materno*, nella *Fine di sciopero*, nell'*Asilo notturno*, nei *Grandi*, pagine che innegabilmente segnano una data nella storia della poesia italiana, perchè, oltre ad esser belle per sè stesse e originali, trattano motivi tutti nuovi, ignoti alla poesia dei tempi andati.

Tempeste non è nemmeno il libro di una scuola politica. Io non so se Ada Negri appartenga al socialismo militante; non credo. So bene che appartiene per le sue ispirazioni e per le sue aspirazioni a quell'avvenire di giustizia e di benessere sociale che qualunque galantuomo deve invocare. E poi, che socialismo? Alla vista dei mali orribili che la società tollera ancora, e indipendentemente da ogni dottrina di scuola, chi non è socialista oggi, chi cioè non desidera e non affretta coi voti una più giusta sorte a chi lavora, una redenzione di chi serve a patisce? Chi, vedendo per le vie di Milano scene come quella dello *Sgombero forzato* o tipi come quello del *Disoccupato*, non si è sentito prorompere un'imprecazione dal cuore e una lacrima dagli occhi? Ebbene: quell'imprecazione e quella lacrima, se non sono ancora il socialismo d'oggi, saranno il socialismo del domani; e sia benedetta la scrittrice che lo prepara e il socialista[1] Emilio Treves che lo raccoglie e lo divulga, in migliaia di volumi, non solo per l'Italia, ma per il mondo, poichè Ada Negri appartiene oramai alla grande poesia che non ha confini. Ella ha, per conquistare il pubblico e la gloria, tutte le forze vive e nuove della letteratura moderna, più una forza incomparabile, un dono divino, la più bella delle cose belle: la giovinezza. E giovinezza significa la simpatia irresistibile e la speranza tenace. Ella appartiene al domani appunto perchè nel domani confida; e il sangue generoso, l'animo caldo ma ancor impregnato quasi d'un profumo d'adolescenza, fanno sì che allo spettacolo di tanti mali, ella non si sbigottisca, non s'accasci, non disperi, ma, con più ardito slancio, s'affretti incontro all'avvenire e gli sorrida col bel sorriso della sicurezza, con gli occhi pieni di baldanza e di fede.

(Dal *Capitan Cortese*). GEROLAMO ROVETTA.

Chi non ricorda l'apparizione di quel piccolo volume di versi che portava scritto in fronte il titolo *Fatalità* e il nome di una donna ignota, diventata in pochi giorni sbitamente famosa? Fu una rivoluzione: i lettori italiani si commossero a quella poesia forte e ingenua che si allontanava da tutti i convenzionalismi dei sedicenti realisti, dai soliti amori, dalle fiacche disperazioni, dalle finte lagrime delle anime incompresse, ed esprimeva invece, nella forma più semplice, il dolore degli umili, l'angoscia della miseria vera e provata. Nulla di deciamatorio in quelle poesie, nessuna frase comune, nessun riempitivo messo là per trovare l'accento, la rima; ma uno sgorgare spontaneo di idee e di passioni che trascinavano nella loro foga.

Dotata, premiata, adulata, Ada Negri continuò a lavorare. Non cambiò il suo modesto ambiente: visse studiando e amando, — e pubblicò il secondo volume: *Tempeste*.... Si potrebbero dividere in due parti: le intime e le sociali. Ma nelle une e nelle altre palpita sempre il cuore di lei, nel quale vi è un grande desiderio di gloria, un'immensa ansia di essere amata, un'infinita pietà per tutti quelli che soffrono....

Fine di sciopero che è un lavoro bello dal primo all'ultimo verso, e presenta senza come fosse dipinta in un quadro, la scena che descrive: *ut pictura poesis*.

(Dal *Secolo*).

[1] *Sic*. (Nota dell'*Ill. It.*).

[1] Casa Guglianetti è celebre a Milano e a Torino per gingilli che vende.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 960

di M. C.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse

Soluzione del Problema N. 956

(Gold).

BIANCO.	NERO.
1 D e8–h5	1 R pr. T
2 D h5–e5 matta	

con varianti.

Soluzione del Problema N. 957

(Hodgson)

BIANCO.	NERO.
1 T f4–f6	1 R pr. T
2 D g1–g7 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. Stelsch von Welechermer, Vienna; Domenico Fiorini, Lucca; E. Bidasio, Ivrea; E. Vignali, Lodi; L. Ceccherelli, Arezzo; Frau, Lione; A. Mottini, Mantova; S. Fiovanti, Firenze; G. Bulizza, Benevento; R. Fiochi, Alessandria; V. Savonelli, Palermo; G. Cobella, Napoli.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano

Spiegazione dell'Indovinello del N. 1:

LA SIGARETTA.

Spiegazione della Sciarada del N. 1:

GEL - LIA.

Spiegazione del Logogrifo-Acrostico del N.:

PIER DELLE VIGNE

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo,
Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Sciroppo di Succo di Pino Marittimo
DI
LACASSE
Farmacista a Bordeaux
L'unico preparato col Succo di Pino estratto per injezione dai tronchi freschi. Guarisce i Catarri, la Tosse, Grippo, Bronchiti, Dolori di gola e Raucedine.
8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

VERI FRANCOBOLLI
50 Spagna L. 1,80. - 30 Australi 1,60. - 20 Serbia 2,15. - 25 Grecia 1,60. - 30 Giappone 1,25. - 12 Uruguay 1,60. - 1,000 varii 25,00. Tutti diversi, porto non compreso. - Prezzo corrente di 1775 serie gratis. W. Künzl, Berlino W. 64. Fondato nel 1865. Unter den Linden, 15. (1

CUBA
LA PERLA DELLE ANTILLE
DI
A. GALLENGA
Un vol. in-8 grande con 10 incis. e una carta dell'Isola di Cuba: Lire 1,50.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

IMPERIALE E REGIA PROFUMERIA
DITTA
PIETRO BORTOLOTTI
Inventore e Fabbricatore
DELLA CELEBRATA
ACQUA DI FESINA
Premiata con 45 medaglie. Onorata di 5 Sovrani Benvetuti e di due gioielli della Ll. MM. il Re e la Regina d'Italia.
Elegantissime Scatole di Profumeria per Regali.
Chiedere schiarimenti e catalogo
BOLOGNA, Piazza Galvani, lettera U

WOLF e DONADIO
TORINO
FABBRICA REGISTRI
e COPIALETTERE
con
TIPOGRAFIA e LITOGRAFIA
SPECIALE PER LAVORI CONSUNTIVI

Aristocrazia
ROMANZO DI
VITTORIO BERSEZIO
Due vol. di compl. 620 pag.
DUE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ing. Augusto Engelmann
Negozio per la vendita al dettaglio in Milano
Via Manzoni (accanto ai Portoni)
Grande Emporio Macchine da Cucire
dei migliori e più perfezionati sistemi
SPECIALE OFFICINA per RIPARAZIONI.

Teatro di Società
Il Piccolo Haydn — Mozart Fanciul
COMMEDIE DI
EUGENIO CHECCHI
Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: LIRE DU
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. – N. 2. – 12 Gennaio 1896. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



1. Maggiore Toselli. – 2. Cap. Ricci. – 3. Cap. Canovetti. – 4. Cap. Issel. – 5. Ten. Mulazzani. – 6. Ten. Volpicelli. – 7. Ten. Cariello. – 8. Aiutante maggiore Bodrero.

GRUPPO DI UFFICIALI DEL BATTAGLIONE TOSELLI (fotografia Luigi Naretti di Massaua).

CONVERSAZIONI DELLA DOMENICA

DI

FERDINANDO MARTINI.

A chi credete voi, lettori umanissimi, debba imputarsi la colpa prima, de' guai che ci toccano in Africa? Alla grandiosa irrequietudine del Crispi, alla politica altalenante del Blanc, alla cocciuta lesineria del Sonnino, alle confidenze temerarie, alle superbe negligenze del Baratieri, alle costrette titubanze dell'Arimondi? Anche, s'intende, anche: ma coteste accuse sono oggimai fatte stantie.... *Toujours perdrix, toujours perdrix*...., e poi si tratta di colpe più antiche, fonte ed origine di tutte le altre. Dunque? Non importa che ragioniate; tirate ad indovinare. Basta: ve lo dirò io: chè se non vi son capitati fra mano alcuni articoli pubblicati ne' giorni recenti, non ci darete in mille. La colpa è della Commissione d'inchiesta che per decreto del governo, sanzionato dal Parlamento, visitò la Colonia Eritrea nella primavera del 1891.

Così è; o almeno così afferma Tizio il quale aborre da tutto ciò che ha qualche attinenza con la politica coloniale; così ripete allegramente Caio, cui non par vero di scemare le responsabilità di pochi distribuendole a molti.

Povera Commissione! come il *soldato che va alla guerra* della canzone popolare, *mangiò male e dormì in terra*, intanto che i giornali italiani descrivevano e le rimproveravano il suo banchettare, forse al *restaurant* di El-Accisé o al *Grand-Hôtel* di Gheleb. Povera Commissione! due dei suoi membri toccavano la settantina, gli altri, chi un po' più avanti, chi un po' più indietro, erano tutti avviati verso il mezzo secolo; e in tre mesi all'incirca percorsero l'Hamasen, il Saraè, l'Oculé Cusai, il Senhait, i Mensa; scesero in giugno sulle torride rive del Barca, salirono sui pianori d'Era e di Rehy che (tranne il Baratieri, poco prima, una volta) nessun bianco aveva visitato, dal Munzinger in poi, cioè dal 1855; cavalcando sei e sette ore per giorno, e un giorno che fu necessario venti delle ventiquattro; indagarono, osservarono, raffrontarono, studiarono con amore indefesso ogni quesito proposto, e presentarono da ultimo al governo una relazione che in materia di colonie è (posso dirlo liberamente perchè non l'ho fatta io) una delle scritture più pensate, più chiare, più ricche di contenuto, fra quante uscirono in luce, nel bello Italo regno, da dieci anni a questa parte; che tale giudicata fuori d'Italia, allora in Italia, secondo il solito, pochissimi si degnarono di leggere e in cui oggi alcuno scorge la lontana cagione delle difficoltà le quali ci tocca superare nell'Eritrea, delle spese sicuramente ingenti che a superarle ci è giocoforza di sostenere.

Povera Commissione! compenso alle fatiche sue ed agli studi, prima la canzonatura, poi il silenzio, finalmente l'accusa. Badate ch'io non penso a difenderla: non ne metterebbe il conto: si tratta di ben altro; si tratta, invece, di ciò: che in Italia un'opinione pubblica salda, intorno alla Colonia, intorno alla opportunità del contenere la occupazione nostra entro questo o quel limite, magari intorno alla opportunità del restare o del venircene; e restando, intorno a ciò che abbia da farvisi; una opinione pubblica, intendo, la quale argomenti e si manifesti per la conoscenza sicura delle condizioni della colonia stessa, non c'è: e non si formerà *mai*, con iscapito nostro e vergogna, fino a che coloro che meglio sono atti a formarla nutriranno la gente di vieti epifonemi, di descrizioni fantastiche, di affermazioni senza fondamento.

*

Perchè quale fu la magna colpa della Commissione d'inchiesta? Eccola: i deputati che ne facevano parte s'erano tutti, quali più quali meno, dimostrati avversi all'impero affricano; v'era perfino tra loro chi come il povero Luigi Ferrari aveva consigliato dopo Dogali, di scendere alla costa e chiudersi in Massaua; v'era perfino chi, come l'umile servitor vostro, aveva proposto, solo, nel 1887 dopo Dogali, e daccapo, e solo sempre, nel 1888 dopo Metemmah, di richiamare dal Mar Rosso i nostri soldati. Agli avversari della colonia parve nel 1891 che da una commissione cosiffatta dovesse ragionevolmente aspettarsi questo consiglio, questa proposta: *torniamo via*. La commissione non lo disse. Apriti cielo! e i fulmini seguitano a piombare anche dopo quattr'anni.

Non lo disse perchè il *torniamo via* non era risposta adeguata ai quesiti che le eran dati a risolvere, perchè il tempo di simili risoluzioni era trascorso, perchè Parlamento e Governo avevano con ripetute deliberazioni affermato concordi di non volere abbandonare l'Eritrea.

Disse invece.... Che cosa? Mi par utile il ricordarlo. Disse: L'Italia ha per ogni chilometro quadrato 108 abitanti: la Francia non ne ha che 73; nella proporzione fra la popolazione e il territorio, l'Italia non è superata se non dal Belgio, dall'Olanda, dalla Gran Bretagna; e si va sempre crescendo: tanto che nel decennio 1871-1881 i nati sorpassarono i morti del sette per cento, negli anni successivi, in media, dell'undici. Dall'Italia emigrano ogni anno oltre centomila fra contadini e braccianti; e nonostante un'emigrazione così notevole, l'Italia vede "con grande pericolo per il suo avvenire politico ed economico abbassarsi sempre più la percentuale che essa rappresenta nella popolazione totale delle nazioni civili„. Difatti negli ultimi ottant'anni, mentre la popolazione di lingua inglese è cresciuta da 22 a 90 milioni, e la popolazione di lingua russa da 30 a 70 e giù giù fino a quella di lingua spagnuola cresciuta da 18 a 39, la popolazione di lingua italiana non è cresciuta se non da 20 a 31 e per la massima parte entro i propri confini geografici. E s'intende: perchè sebbene i nostri emigranti paiano in sulle prime diffondere in paesi stranieri il nome, la lingua, l'autorità dell'Italia; andando tutti, o quasi, in regioni molto innanzi nella civiltà, i figli loro o i nipoti attratti dai popoli vigorosi che li ospitano, finiscono col dimenticare la lingua degli avi e de' padri, col crescere il novero di altre genti e "ingrossare le fila di altre unità etnografiche„.

Detto ciò, la Commissione si chiese: poichè in Affrica venimmo e vogliamo restarci, è egli possibile di dirigere i nostri emigranti alla nostra colonia, sì che rimangano italiani anche lontani dall'Italia e dell'Italia conservino la lingua, e il costume? È egli possibile di mutare tante migliaia di proletari della Basilicata, del Veneto, della Sardegna in piccoli proprietarii eritrei?.... E si rispose che sì: risposta forse sbagliata, questo può darsi, ma meditata di certo e confortata di argomenti tali che non possono, come suol dirsi, esser presi sotto gamba. Si affrettò bensì a soggiungere: prima, che pur tendendo l'occhio all'avvenire, bisognava non dimenticare il presente e perciò adoperarsi ad attenuare l'onere del quale, per le spese coloniali, erano gravati i contribuenti: poi, che le condizioni essenziali per conseguire il fine proposto erano la sicurtà e la quiete; che perciò, bisognava starsene tranquilli per ora nella cerchia assegnata, alla operosità colonizzatrice bastando per lunghissimi anni i territorii contenuti entro i confini i quali a noi stessi era piaciuto tracciare. In sostanza: rimanere si vuole; vediamo di rimanervi utilmente, cioè modestamente e tranquillamente.

Ma no; la Commissione doveva dire: *torniamo via;* e se un tale suggerimento prevedeva inascoltato o lo sapeva inascoltabile, doveva almeno maledire alle "aduste arene„ all' "Affrica attrice di mostri„ e bandire dall'Alpi al Capo Passaro che nell'Eritrea non c'è nulla nè da fare nè da sperare. E neanche questo essa volle dire, perchè il dirlo sarebbe stato, secondo il suo giudizio, un oltraggio alla verità.

Lo ripeto: è tra i possibili ch'essa abbia sbagliato; che abbia vista la Colonia con occhio soverchiamente benevolo; nondimeno la vide e, se non si trattasse di terre affricane, sarebbe da credere ch'essa la conoscesse un po'più e un po' meglio di chi, senz'averla vista, la giudica dai portici di Po o da piazza Colonna. Ma l'Affrica, tutti lo sanno, esercita sugli animi singolari malie; e può benissimo darsi che chi passeggiando sotto i portici di Po o in piazza Colonna, si salvò da quelle seduzioni e mantenne la verginità del proprio criterio, si dimostri giudice più esperto e pacato. Se così è, gioverà il provare erronee le conchiusioni della Commissione d'inchiesta, emendarle e tanto più efficacemente quanto più presto. Perchè una volta ottenuta la vittoria che è nel desiderio dell'universale, sia che torniamo dietro al Mareb e al Belesa, sia che ci fermiamo al Tacazzè, sia che andiamo a Debra-Tabor o ad Antotto, e magari a Cialla od a Bonga, bisognerà pur proporci un intento qualsiasi; e se quello additato dalla Commissione non può esser raggiunto, provare che i suoi furono vaneggiamenti di cervelli malati, che per tre mesi essa non osservò, non certificò, ma fissò nei miraggi la rètina stregata dalle sirene eritree.

E sarà tanto di guadagnato.

Ma, intendiamoci, provarlo; con argomenti, con testimonianze, con fatti, non con aforismi o con volatine; non ignorando o fingendo di ignorare tutto quanto fu osservato e certificato da altri; non inventando autorità, non sfigurando il pensiero o smozzicando le parole di dotti e viaggiatori stranieri: e soprattutto non ripetendo al pubblico che non ne sa più che tanto, fandonie le mille volte, da mille, dimostrate fandonie. Siete persuasi che il disegno di stabilire nell'Eritrea una colonia agricola, sia pazzo disegno? Esponete il come, il perchè siate indotti a tale persuasione: ma se vogliamo che il pubblico faccia anch'esso sentire la propria voce, dica anch'esso la sua, e guidi Parlamento e Governo e ci aiuti tutti a risolvere il problema non facile, fornitegli dati di fatto sicuri.

*

Finora le ragioni per oppugnarla son sempre le solite: queste:

"Ci si crepa dal caldo: un europeo, un italiano segnatamente ci può vivere, non ci può lavorare.„

Non è vero: a Massaua fa caldo, ma nessuno ancora di caldo ci è morto. Sull'altipiano, in estate, non fa molto più caldo che in Isfagna o in Calabria. Le avete viste, le osservazioni termometriche de' viaggiatori? Guardatele.

"Nell'Eritrea non c'è acqua.„

Non è vero. Si son fatti esperimenti; s'è notata la quantità d'acqua che cade sull'altipiano e quella che scende al mare: si è dedotto che una gran parte, forse la maggiore, è assorbita dal terreno. E se non credete a' pluviometri credete agli speculatori; a gente d'affari che dimorando da anni nella Colonia proposero al Governo di sostenere la spesa per cercare acqua mercè pozzi artesiani, purchè fossero loro conceduti in proprietà l'acqua stessa e i terreni che con quella riuscissero ad irrigare. Ci sono a quest'ora 25 000 soldati sull'altipiano, ed è probabile che bevano. E in Italia di 29 milioni di ettari quanti sono irrigati? 1 670 000; e chi volesse spendere ottocento milioni ne potrebbe irrigare circa altrettanto e non più. Per il ripido declivio de' loro alvei, i torrenti dell'Eritrea sono asciutti la più parte dell'anno: ma l'acqua scorre sotto le sabbie non vista e alimenta lungo le rive una veramente mirabile vegetazione.

E a proposito di sabbie, "nell'Eritrea non ci sono che sabbie, ciottoli e sterpi. L'Eritrea non val nulla„. Lo disse anche il Voltaire, del Canadà; e lo disse stando in Piazza Colonna.... cioè, ho sbagliato, a Ferney. E dell'Australia lo dissero due commissioni, una francese, l'altra inglese, sul principio di questo secolo. Preveggenti giudizi! Ma se non val nulla, se non ci sono che sabbie, ciottoli e sterpi, come va che dall'Hamasen, dal Saraè, dall'Oculé-Cusai, coltivati in menoma parte, pigramente, con istrumenti e metodi primitivi si potè altre volte levare un tributo il quale oltrepassava, in media, un milione e mezzo delle nostre lire? Come va che parlando segnatamente dei Mensa, il Munzinger il quale così lungamente e fruttuosamente dimorò nei territorii che or ci appartengono, giudicava quel paese "meraviglioso„ e fatto dalla natura per "divenire giardino ricco de' più preziosi prodotti?„

"Ah! voi citate il Munzinger? E noi citeremo lo Schweinfurth, il quale (così scrivono) ha detto che l'abissino è fiacco, senza alcuna forza muscolare, accidioso perchè la terra non lo sostenta e lo travaglia la fame, e lo stento lo logora di generazione in generazione„.

Lo Schweinfurth? Dove? Quando? Il dotto

PEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG
Questo **Peptone di Carne** per le sue preziose qualità digestive e nutrienti per eccellenza, fu accolto benevolmente e viene prescritto dai Signori medici del mondo intero. 1)

naturalista tedesco che conosce l'Affrica tutta, come noi non conosciamo certamente l' Italia: ha profondo il convincimento dell'avvenire agricolo della nostra colonia, e quel che voi gli mettete in bocca non se l'è mai neanche sognato. Lo Schweinfurth disse a noi della Commissione che " il prodotto men rigoglioso dell' Eritrea è l'uomo — non accidioso perchè ha fame; ma spesso affamato perchè sempre accidioso „. E mi par che ci corra.

" Sarà. A ogni modo lo Schoeller (seguitano) che ha visitato recentemente il vostro famoso Oculé-Cusai ci ha trovato sterpi, villaggi abbandonati e desolazione. „

Villaggi abbandonati sì, a cagione dell'epidemia colerica; sterpi, non dico di no: perchè se ne trovano anche in Puglia e in Brianza; quanto alla desolazione.... In verità io credo alle malie dell'Affrica: ma credo ch'essa le eserciti anche a rovescio; e come circonda di lusinghe e di miraggi i propri amici, così punisce i nemici con miraggi altrettanto pericolosi, sì ch'essi giungono perfino a leggere ne' libri l'opposto di quel che c'è scritto. Lo Schoeller discorrendo di alcune parti dell'Anesa e dell'Oculé-Cusai si esprime così:

" La straordinaria vegetazione ci colmava di meraviglia.... Alti e frondosi alberi ricoperti sino a metà da frondose liane ombreggiano verdi tratti di terreno quasi impenetrabili.... Questa ricchezza di vita colma di stupore.... Ivi scavando la sabbia ad un metro di profondità si può trovare in abbondanza dell'acqua potabile.... Il rendimento in grano raggiunge in media 800 chilogrammi per ettaro.... Nelle zone incolte vegeta l'aloe che potrà col tempo costituire un articolo più o meno importante di esportazione, in un colla gomma arabica, con l'ebano e coll'olio di cetronella che si può ricavare dall'*Andropagon*, il quale cresce allo stato naturale in considerevole quantità nel Dembelas e nella regione dei Bogos (pag. 172, 203, 206). „

E altrove lo Schoeller medesimo vide pianure ampie di terreno scurissimo, formato da decomposizioni basaltiche " il migliore *humus*, secondo lui, che possa augurarsi un agricoltore. E i boschi di olivi selvatici, alcuni dei quali di due metri di circonferenza, nei Mensa e nei Maria; e i cedri e gli aranci rigogliosissimi li ho visti a Cheren anch'io; e il cotone, quando la Commissione d'inchiesta visitò la Colonia era coltivato nei Bogos da un italiano di Sicilia, il signor Fatigati, che ne otteneva un raccolto trenta volte maggiore della semente; e il tabacco fece nel Senhait la fortuna di tale che è morto, ma la cui famiglia vive, cogli antichi benefizi di quell'industria, tuttora agiatamente a Massaua.

*

Dunque: gl'Italiani, sopportati nuovi sacrifizi per custodire la colonia, bisognerà che fra poco (e speriamo sia veramente fra poco) sappiano e si dicano ciò che intendano farne; nè sarà inutile lo aver determinato il fine, quando si dovranno scegliere i mezzi, cioè quando si tratterà di segnare alla nostra azione un limite, alla nostra occupazione un confine. Lo ripeto per la terza volta: la Commissione d'inchiesta, vagheggiando una colonia di piccoli proprietari, desiderando di avviar colà i nostri emigranti, può avere sbagliato. Troviamo e facciamo altro, se ciò non par buono. Io non escludo *a priori* e in ipotesi nessuna risoluzione: sebbene mi paia un po' tardi, nemmen quella di tornarcene a casa. Purchè il paese sia posto in grado di esprimere l'opinione sua, di partecipare, in quel modo che può, alle deliberazioni di coloro che lo rappresentano, purchè gli si dicano, cioè, le cose quali veramente sono e non si seguiti a intrattenerlo con chiacchiere partigiane o con rettoricumi sfatati. Io non dico che l'Eritrea sia tutta una Valdinievole o una Valdichiana: ma un paese di sterpi e di ciottoli non può essere abitato neanche dalle pernici: direi dunque co' ciottoli e con gli sterpi di farla finita; e quanto alle " aduste arene „ domandatene, quando torneranno, a' nostri soldati; e se han trovato un po' di sabbia di là da Moncullo, converrà che fra i membri della Commissione d'inchiesta, uno non aveva, girando per l'Eritrea, nè gli occhi nè il cervello a posto:

FERDINANDO MARTINI.

(Vedi il Corriere a pag. 22).

PICCOLI SCRITTORI

DI

EDMONDO DE AMICIS.

Ho sotto gli occhi i componimenti di trentacinque alunni della seconda elementare d'una scuola municipale di Torino, ragazzi dai sette agli otto anni, di tutte le classi sociali. Chi non ha mai letto una raccolta di " prose „ di questo genere non immagina quanto ci sia da divertirsi e da meditare.

Si noti che il componimento fu fatto nella scuola, senza brutta copia, sotto gli occhi della maestra; la quale, dettato il tema, non aggiunse alcun suggerimento, e che perciò questi lavori sono la schietta manifestazione dell'animo e della capacità intellettuale degli alunni.

Il tema era: — dite quali siano le occupazioni del vostro babbo, della vostra mamma, di ogni persona della vostra casa. —

Non mi trattengo sulla grammatica e sull'ortografia. Noto di volo, soltanto, che gli errori grammaticali sono quasi tutti i medesimi, derivando la maggior parte o da anomalie della lingua, come quella frequentissima di scrivere al nominativo *miei fratelli* perchè si dice al singolare *mio fratello*, o dalla suggestione del dialetto, come quello del dativo *gli* in vece di *le*; nel che non si può supporre che i miei piccoli scrittori intendano di seguire la teoria manzoniana. Quanto all'ortografia sono pecche comuni (e la ragione si capisce) l'orrore della virgola, il disprezzo dell'apostrofe, l'appiccicatura degli articoli ai sostantivi, e la cattiva amministrazione delle consonanti, risparmiate o spese a sproposito, per non aver la norma della pronunzia esatta. Lo scoglio in cui tutti battono è l'acca del verbo avere. Io credo che molti ragazzi la sognino. E non son forse i più quelli che dimenticano di scriverla; ma quegli altri che, ricordandosi che ci vuole, senza sapere ben dove, la scrivono di dietro invece che davanti, convertendo così il verbo in un'interiezione, — *ah*, — la quale in certi punti fa un effetto comico, come se volesse dire: son stufo. E degli errori di senso è il più ovvio quello che proviene dall'intromettersi d' un pensiero in un altro pensiero, il quale rimane così troncato nella mente del fanciullo ed espresso a metà sulla carta, come uno di quegli avvisi pubblici a cui si sovrappone in parte un altro avviso. Nella correttezza grammaticale, del resto, come nella regolarità calligrafica vi sono tra i lavori grandi differenze; non tutte riferibili al vario grado di capacità degli alunni, poichè molte derivano dal loro umore della giornata; che è come dire dalla rottura d'un balocco o dalla perdita d'un soldo o dalla soppressione del caffè e latte mattutino. Ma dei dispiaceri di questa natura si risente molte volte anche lo stile degli scrittori di quarant'anni.

*

Restringo le mie osservazioni al campo morale, che è più fecondo e più vario. Ricavo per prima cosa da questi componimenti che la maggior parte delle famiglie si occupano dei loro piccoli scolari assai più di quanto non si soglia credere, poichè non c'è quasi ragazzo, di questi trentacinque, anche di quelli di più umile condizione (e non c'è ragione di sospettare che non sian veritieri), il quale non dica che il padre o la madre o un fratello o una sorella gli fa recitare ogni giorno la lezione o gli rivede il lavoro, e tutti quanti accennano il particolare, che ogni volta che escon di casa per andar a scuola, la mamma guarda loro nel zaino per veder se ci hanno ogni cosa. Mi par questo un segno certo di progredita istruzione popolare, poichè non credo che nelle famiglie povere di trent'anni addietro si facesse altrettanto. Quasi tutti dicono minutamente e con ordine l'orario di tutti i loro parenti. E da questo e da altri accenni a consuetudini domestiche si capisce la vita ordinata e operosa di molte famiglie, in cui tutti si levano all'alba e lavorano tutta la giornata, e si aiutano e si ricreano insieme nel breve tempo che passano uniti; e appariscono vagamente figure di madri ammirabili, e sventure nobilmente sopportate, e case di piccoli " borghesi „ nelle quali il decoro visibile è mantenuto a prezzo d'una rigida vita interiore, confortata dalla buona armonia e dalla buona coscienza. E per questo rispetto la lettura dei componimenti m'ha rallegrato.

Un'altra cosa consolante ho notata, che contraddirebbe a una mia opinione, ma che, potendo essere un semplice caso, non basta a distruggerla; ed è questa, che dalla classificazione dei componimenti non resulta che i ragazzi di famiglie popolane siano inferiori, per il minor aiuto intellettuale che hanno in casa, a quelli di famiglie agiate, poichè degli undici, sui trentacinque, che ebbero i punti migliori, sei sono figliuoli di povera gente.

Notevole è pure che sono figliuoli del popolo quelli che scrissero espressioni più vive di affetto e di gratitudine per i loro parenti; il che può derivare dal fatto ch'essi li vedono faticare per la famiglia in una forma più sensibile che non sia quella del lavoro della mente, e sono indotti più degli altri alla riflessione dall'austerità della vita, e comprendono e valutano meglio le privazioni che s'impongono per loro il padre e la madre, per effetto dell'esperienza dolorosa che ne fanno sovente essi pure.

Curioso è che i tre alunni più affettuosi della classe sono tutti e tre figliuoli di cuochi.

*

Uno di questi chiude il componimento con le parole seguenti, che trascrivo alla lettera: — *Oh se potessi essere al posto di mio babbo e non farlo più lavorare! Io penso che ah cinquant'anni! Io penso alla mia povera mamma che è mezza ammalata! Dio benedica tutta la famiglia!* — Il figliuolo d'una lavandaia, orfano del padre, scrive: — *Io non ho il babbo, ma dico che cosa fa la mamma.* — E dice la sua lunga giornata di lavoro. — *Viene a casa tanto stanca che nemmeno mangia la cena. È molto buona e fa tutto quello che può per me, mi guarda perchè i vestiti siano puliti, mi fa la colazione, mi pettina e ha cura di me.* — Originale e bella è questa chiusa del figliuolo d'un fabbro ferraio: — *Oh bambini, obbedite sempre i vostri genitori. Essi sono gli angioli. Ti anno allevato, ti mantennero ti mandano a scuola ordinato e pulito essi ti diedero la vita e ti fecero camminare.* — Questo *ti fecero camminare* non è bellissimo? Non è men bella quest'altra chiusa, del figliuolo d'un carbonaio: — *Povero babbo a durar fatica dalle 5 alle 9 e ½. Povera sorella che dura fatica a lavorare. Povero fratello, è ammalato e molto.* — Ma la più singolare mi par quella del figliuolo d'un commissario, che dice: — *Quanto sono carini i miei genitori! Quando noi gli chiediamo qualche cosa non sanno dir di no, dicono di sì. Anno proprio compassione di noi. Il padre si chiama Antonio Lotta, la mamma si chiama Maria Lotta, io mi chiamo Giulio Lotta.* — E come è semplice e graziosa questa frase del figliuolo d' un lavorante orefice: — *Il babbo è molto buono, la mamma è buona come il babbo* —; e quest'altra: — *La mamma pensa a tutti e a tutto. La sorella, quando la madre è fuori, essa fa da madre.* — E una perla quell'*essa*.

*

Due caratteri principali si riscontrano in questi piccoli scrittori: i riserbati e laconici, che dicono il meno possibile, restringendosi a indicar secco secco le ore in cui le persone della famiglia si levano, mangiano e vanno a dormire, e gli espansivi, che profondono le notizie e le confidenze. Questi parlano in special modo dei fratelli e delle sorelle, e si possono dividere alla volta loro in " affettuosi „ ed in " critici „. La maggior parte dei primi ricordano con molta tenerezza le sorelle e i fratelli più piccoli; ciò che conferma la massima pericolosa d' un mio amico, padre molto prolifico, secondo il quale bisogna che nelle famiglie ci sia sempre un bambino, perchè ingentilisce il cuore dei figliuoli grandi. Dice uno: *Quando la mamma mi lascia da guardare il fratellino più piccolo sono molto contento perchè gli do anche da mangiare.* — Un altro fa l' elogio del fratellino, che *studia tanto*, e dice di sua sorella minore: — *Mi diverto in tutte le maniere con lei.* — Un terzo scrive: — *Maria è la mia gioia la faccio sal-*



VEDUTA DI AMBA-AMBERÀ (da schizzo del signor Adolfo Rossi).



LA BATTERIA DI SUDANESI COMANDATA DAL TENENTE SCALA (fotografia Luigi Naretti di Massaua).



Cafri e Boeri dei dintorni di Pretoria.



Il presidente dott. Krüger.



Il dott. Jameson.



Veduta di Pretoria, capitale del Transvaal.

NEL TRANSVAAL (da disegni del maggior Serpa Pinto).

tare e qualche volta fa le bizze. E allora — soggiunge come la cosa più naturale del mondo — *la mamma mi batte.* — Dice il medesimo un quarto: — *Io o anche la sorellina che a appena cinque anni e quella sorellina è il mio divertimento, e quando ho fatto il lavoro mi diverto e lei fa un pochi capriccetti, e mi fa castigar dalla mamma.* — E un destino!... Un altro butta là nel mezzo del componimento, senz'alcuna attaccatura col resto, questa frase curiosa: — *Mio fratello qualche volta mi fa dei piaceri.*

I " critici „ sono anche più ameni, ma indiscreti, qualche volta. Ve n'è uno che giudica in questo modo le sue tre sorelle: — *Ada è buona, ma un po' capricciosa; quella che si chiama Teresa va solamente a scuola all'asilo* (come si sente in quel solamente l'orgoglio dello scienziato!), *Adelaide è un po' cattiva.* — Altri fanno a carico dei loro fratelli rivelazioni più gravi, come quelle che seguono:

— *Poi ho un fratellino che ha appena due anni, e è un biricchino di prima riga.*

— *Ho un fratellino di 7 anni che va a scuola, non vuole saperne di studiare.*

— *Ho un fratello grande che è bocciato.*

Uno dà intorno a suo fratello dei ragguagli più minuti, in una forma amenissima: — *Il mio fratello più grande non studia abbastanza, ma fa damare il babbo e la mamma. Torna a casa con un castigo da fare per la maestra. Il babbo e la mamma gli chiamano: te ne ha dato dei castighi da fare e lui dice di no e ha vergogna di dir di sì.*

E che dire di un cervello sodo di sette anni e mezzo, il quale scrive: — *Ho due fratelli, il maggiore è in 3ª e pare che quest'anno metta giudizio?*

*

Molte cose strane od oscure dicono riguardo alla professione e alle occupazioni del padre. La professione alcuni non l'accennano; altri pare che non n'abbiano un'idea molto chiara. Dice uno: — *mio padre è impiegato fuori di porta* — senz'altro: provatevi a indovinare. Un altro definisce la professione paterna in questo modo singolare, un po' indeterminato, mi sembra: — *Il babbo va via alle 7 per guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte.* Altrettanto singolare e non molto più lucida è quest'altra definizione: — *L'occupazione del padre è di pensare molto ai colori per fare i quadri con dei fiori e altre cose.* — Il figliuolo di un " impiegato al gas „ dice: — *Mio padre a mezzanotte va a spegnere i ceri.* — Definisce un altro in questa ardita forma grammaticale l'occupazione di sua madre: — *L'occupazione di mia madre è che pensa alla roba di non perderla.* — Il più originale, per altro, e il più misterioso è quello che dopo aver detto: — *L'occupazione del mio babbo è di fare il benestante,* — soggiunge: — *cioè 5 o 6 giorni sarà a Torino, 8 o 9 giorni sarà in campagna a lavorare, e quei 5 o 6 giorni che è a Torino un'ora sarà al mercato un'ora sarà all'ufficio, insomma ha tanto da lavorare che un'ora è in casa e un'altra è fuori.* — Un benestante, come si vede, che non poltrisce sulle sue rendite. Ne cito ancor uno che fra le occupazioni del padre registra questa: — *poi il babbo viene a casa e sta due ore a leggere il popolo* (la Gazzetta del popolo) — e un altro che fa questa straordinaria rivelazione: — *Il babbo va a letto la sera alle 11 e non si alza più che alla mattina.*

*

Ma le uscite bizzarre, lepide, gentili che si trovano in questi pochi componimenti, se volessi citarle tutte, riempirebbero troppe pagine. Non si direbbe che è un epigramma pensato questa doppia proposizione: — *Mio fratello va al ginnasio, ma studia?* — E come è ben resa la varia oporosità d'una brava ragazza di casa con questi due tocchi: — *Mia sorella mi corregge il lavoro e scopa il negozio.* — E che fior di logica semplicità v'è in questa frase: — *Allora i genitori mi fanno ripetere la lezione, se la so mi danno la merenda e se non la so non me la danno* — e nella seguente: — *la mamma mi lava i vestiti se sono sporchi, me li cuciose se sono stracciati.* — Dopo aver accennato le occupazioni dei parenti, uno passa a dire le proprie con questo ingenuo avvertimento: — *Vengo a parlare di me.* — Un altro: — *Adesso parlo di me.* — E un terzo, più solenne: — *Ed ora parlo di me stesso.* — Questi me ne rammenta un quarto che notifica in una forma nuova affatto la composizione della propria famiglia: — *A casa mia ho il babbo, la mamma, la sorella e me.*

Fra le chiuse più degne di nota trascrivo le seguenti, che paiono state cercate per ottenere un " effetto finale ":

— *Io sono un bambino di 7 anni e 7 mesi.*

— *Io ho otto anni e mi levo alle 7 e ½.*

— *Io sono della scuola Angelo Brofferio e mi levo alle 7.*

V'è uno che dà, fra le altre, questa importante notizia, la quale, per quanto concerne lui, è certamente una piccola spacconata: — *Dopo cena qualche volta andiamo al caffè a bere dei liquori.*

Da un periodo arruffato d'un altro si capisce che in casa sua sono incaricati i ragazzi di apparecchiar la tavola; ma sentite con quali restrizioni, e come giudiziosamente e ordinatamente specificate: — *Ma mettono solamente il tovagliolo e le tovaglie perchè se mettono i tondi li rompono e le posate si tagliano o cadono per terra e possono fargli del male sugli occhi dentro alla bocca sulla fronte.*

Il figliuolo d'un calderaio ha sulla fine questa maravigliosa uscita, che a qualcuno farà dare un balzo sulla seggiola: — *Il babbo viene a casa ed è l'ora della cena. Noi amiamo e dopo amato usciamo.* — Si capisce che voleva dir *ceniamo*; ma che il verbo " amare „ ch'egli aveva forse in mente per l'espressione d'un pensiero d'affetto alla chiusa, essendosi cacciato avanti tutt'a un tratto, gli cascò sulla carta invece dell'altro.

Fra le cose commoventi noto quella del figliuolo d'un muratore, per intender la quale convien sapere che una società di filantropi torinesi fondò delle " colonie alpine „ dove son mandati ogni anno a passar l'estate un certo numero di fanciulli poveri delle scuole municipali, scelti fra i più deboli di salute. Il povero ragazzo scrive che a casa sta coi piedi nudi per non sciupare le scarpe *perchè ho da andare alle colonie alpine, e così ci vuole un paio di scarpe buone* —, ed enumera dopo questo gli altri oggetti di corredo richiesti, soggiungendo con una esclamazione di gioia: — *E io ho già tutto!*

Ma la più saporita l'ho serbata per la fine. Dice un ragazzo: — *L'occupazione di mio fratello maggiore è di levarsi la mattina alle 3 e di andare a Chieri al passo di corsa.* — Dèi del cielo, ci sono venti chilometri! E che diamanta professione sarà mai questa?, mi domandai leggendo; ma per quanto ci pensassi non mi riuscì di scoprirla. Seppi poi dalla maestra che quel fratello è " volontario d'un anno „ nei bersaglieri, e che l'alunno aveva inteso d'accennare a una " marcia di resistenza „ fatta dal reggimento; ma s'era espresso in modo, come si vede, da far scambiare la fatica straordinaria con una occupazione quotidiana — spaventevole.

*

Se tanto c'è da spigolare in trentacinque componimenti, che non si troverebbe in una grande raccolta? Certo, io non dico agli insegnanti elementari, che l'insegnarono a me, quanto ci sia da imparare spingendo l'analisi di questi lavori oltre l'ortografia e la grammatica. Ma mi arrischio a dirlo agli scrittori giovanissimi, e a tutti coloro che studiano il cuore e la mente umana....

E. De Amicis.

BELLE ARTI.

Il frate pittore, di G. B. Torriglia. — Un pittore di genere, il quale va diventando sempre più popolare è il Torriglia di Firenze. L'incisione e la oleografia vanno a gara nel diffondere i suoi quadri, de' quali la composizione è assai felice, il soggetto è sempre indovinato, e gli effetti di luce fanno risaltare l'azione che vi è rappresentata. Qui siamo in un convento. Un frate pittore, il quale dal rotondo aspetto e dal volto di gaudente sembra tutt'altro che un Frate Angelico, ha invitato nel proprio studio il padre superiore ed altri correligionarii per osservare i suoi capolavori sulla tela e negli abbozzi. Egli stava dipingendo un quadro a olio; e adesso lo presenta al suo colto pubblico, tirando un po' giù la tenda del finestrone, affinchè la luce renda visibili tutte le bellezze create. Si direbbe che si tratta d'un soggetto allegro: tutti infatti gli osservatori ridono; tutti, compreso il fraticello che ha l'umile incarico di macinare i colori sulla pietra. La luce, che batte qua e là, contribuisce a dar rilievo alla composizione e a raddoppiarne la gaiezza.

CORRIERE

A PROPOSITO DELLA PACE.

Il signor E. T. Moneta ci dirige la seguente lettera, che pubblichiamo integralmente non soltanto per imparzialità, ma anche perchè è interessante:

Società internazionale per la Pace
Unione Lombarda.

31 dicembre, 1895.

Egregio Direttore dell'Illustrazione Italiana,

Mi rincresce di dover togliere un po'di spazio alla vostra *Illustrazione*, ma incombendomi il dovere che non si diffondano giudizi erronei sull'opera di questa Società della Pace, vi prego di pubblicare queste mie righe.

Nel primo articolo del N. 52 dell'*Illustrazione*, firmato dai vostri fratelli siamesi Cicco e Cola, accennandosi alla situazione tutt'altro che lieta con cui finisce l'anno di grazia 1895, sta scritto:

" Giù le armi, si fa presto a dirlo negli Almanacchi. " Ma neppur la Società della Pace ha il coraggio di chie- " dere di dar quitanza a Menelik delle busse e non ren- " derle. „

Da queste parole e dalle altre che seguono della stessa intonazione si potrebbe credere che la Società nostra della Pace siasi fatta complice, col silenzio o con parole d'acquiescenza, della politica di " vendetta „ proclamata in pien parlamento da deputati e da ministri, contro scioani e tigrini che difendono il loro territorio.

La verità è tutto l'opposto.

Nella seduta del 28 di questo mese, presenti 15 membri, il Comitato nostro ha " all'unanimità „ energicamente protestato contro la politica di espansione coloniale e di conquista, da esso qualificata " contraria allo spirito della civiltà vera e alle più urgenti necessità della nazione „; ha ricordato i tristi frutti che derivano dal militarismo, ed ha proclamato il dovere di resgire contro il falso patriottismo, e di rifare l'educazione degli italiani, distogliendoli dai rovinosi fantasmi della gloria militare, per volgerli al lavoro, alla solidarietà, alla Pace.

Vero è che una parte del Comitato (8 contro 7), pensando che la domanda dell'abbandono in questo momento di tutta l'Eritrea, non sarebbe stata altro che un voto platonico, e che la risoluzione sul da farsi dipendeva esclusivamente dal parlamento, il quale doveva dare l'indomani il suo voto, si limitò a chiedere al parlamento stesso che non concedesse altri fondi al governo fuorchè quelli necessari alla " difesa „ della colonia nei limiti in cui questa si trovava anteriormente alle malaugurate espansioni compiute sotto il presente ministero. Voi vedete che da questo voto alla politica di render " le busse „ a Menelik corre un gran tratto.

In quell'occasione il Comitato della Società per la Pace nulla nascose dei suoi sentimenti, non abdicò neppure per una sillaba ai principi proclamati dalla Società in solenni occasioni, i quali sono un'esplicita condanna dell'immoralità della guerra e della conquista, ma rivolgendosi a un'assemblea che, nella sua maggioranza, non ha in quei principi fede alcuna, si limitò a chiedere quel *minimum*, che nelle migliore delle ipotesi poteva attendere di caso. Ha fatto insomma nè più nè meno di ciò che in circostanze analoghe fanno tutti gli uomini di cuore.

Quando i patriotti nostri, prima del 1848, domandavano all'Austria un governo mite e riforme politiche, facevano forse adesione alla signoria straniera? Quando i repubblicani nel 1859 e nel 1866 combattevano per l'unità d'Italia, davano essi il loro voto alla monarchia? E oggi, quando vediamo i socialisti qui, in Germania e dovunque, tentar di ottenere dai poteri l'applicazione del *minimum* del loro programma, fanno forse adesione ai governi della tanto da loro esecrata borghesia?

Padronissimo Voi, egregio Direttore, di non dividere la nostra fede e le nostre speranze, ma non fateci almeno passare per quello che non siamo, non ostacolate il nostro lavoro — che è lavoro di educazione morale e civile — coll'ironia e col sarcasmo, per quanto atticamente espressi.

I fatti ci danno ora torto, non è vero? La guerra è sempre possibile, anzi c'è latente o palese? Sfido io! Con quel po' po' di militarismo che ci pesa sulle spalle, militarismo che, volere o volare, ha bisogno della guerra, come i polmoni hanno bisogno dell'aria, e con quella falsa educazione, basata sui pregiudizi e sulla violenza, della quale tutti siamo imbevuti, non potrebbe essere altrimenti. Se ciò non fosse, non si vedrebbero nemmeno, nei diversi paesi d'Europa, alla fine di quest'anno di grazia, centinaia di società per la pace, che sono appunto manifestazioni di protesta e di reazione a questo anormale stato di cose. Il presente è triste, lo ammettiamo; lasciateci almeno il conforto di preparare, coll'opera nostra, un miglior avvenire per quelli che verranno dopo di noi.

Credetemi con stima

Vostro dev.mo
E. T. Moneta.

Aggiungeremo poche parole di risposta, benchè l'egregio Moneta non contraddica affatto le nostre parole. Noi non abbiamo detto che il Comitato milanese della Pace abbia abdicato ai suoi principj, ma bensì che davanti ad un fatto pratico, davanti alla realtà, ha dovuto derogarne; il signor Moneta lo conferma.

Certo la Società della Pace continua a protestare contro *l'espansione* coloniale; ma questa contrarietà l'ha espressa pure la maggioranza crispina della Camera nel suo ordine del giorno.

La Società della Pace acconsente alla *difesa* della colonia; e Crispi stesso dice che non fa che difenderla. Il primo ministro che ha accettato l'ordine del giorno Torrigiani, avrebbe dal pari accettato l'ordine del giorno che il Comitato milanese della Società per la Pace ha adottato con 8 voti contro 7. Le interpretazioni di questo genere di deliberazioni, sono sempre varie ed elastiche; rimane la deliberazione, che per sè stessa è un'intonno della situazione, dello spirito pubblico, ed è ciò che abbiamo voluto semplicemente additare, e che il signor Moneta non contrasta.

Il nostro egregio contraddittore, e mio vecchio amico personale, coglie l'occasione per difendere la Società della Pace, e scongiurare a non ostacolarla coll'ironia e col sarcasmo. Si figuri s'io voglio *ostacolarla!* Ma nella mia qualità di libero cittadino e di libero pensatore, non posso a meno di considerarla un' Arcadia, un'Accademia, ogni qual volta mi capita di doverne parlare. Chi mai non ama la Pace? è come amare il bel tempo e la dolce stagione. E se si organizzassero in tutto il mondo delle Società del Bel Tempo, sarebbero egualmente innocenti e simpatiche, ma non avrebbero maggior efficacia per allontanare la nebbia, gli uragani e i terremoti. Potrebbe essere per altro dannosa anche una Società del Bel Tempo se allontanasse i cittadini dalla precauzione di assicurarsi contro la grandine o di mettere i parafulmini sui tetti.

Quanto all'opera educativa delle Società della Pace, può essere apprezzabile in Germania dove è radicato il militarismo, in Francia dove la *révanche* è il sogno generale, e più ancora la vanagloria d'essere primi nel mondo. Ma in Italia! si è tutti abbastanza pacifici, per indole e per temperamento, tanto che per secoli e secoli siamo passati in proverbio come gente effeminata, sdolcinata ed imbelle. Non giova portar pesi maggiori su quella parte da cui già si pende. Del resto ogni volta che le Società pacifiche dei diversi paesi si sono riunite in rumorosi Congressi, si sono trovate d'accordo nella fraseologia generale, ma appena s'è toccato una questione di fatto, un caso pratico, è avvenuto subito nel loro seno un principio di guerra. Persuadete un po' i francesi, per quanto membri della Società della Pace, a non pretendere più l'Alsazia! e i membri italiani a non parlar più d'Irredenta! Avete visto che quando sono in 15, se ne trovano otto che non rinunziano neppure alla "difesa„ della Colonia Eritrea.

Ecco il perchè, caro signor Moneta, non vogliamo punto *ostacolare* le Società per la Pace, dividiamo perfettamente la fede e la speranza nella pace, nel bel tempo, nella felicità universale, ma non possiamo prendere sul serio le propagande a latte e miele.

*

Fra i necrologi di fin d'anno abbiamo dimenticato quello di un giornale, il *Diritto*, spento nella verde età di 41 anni. Lo aveva fondato nel 1854 Lorenzo Valerio, a capo della sinistra piemontese, per far la guerra a Cavour. Lungo la strada, Valerio ed i suoi s'amicarono col grande ministro, tanto che il fondatore del "giornale della democrazia„ diventò nel 1859 prefetto, poi commissario regio, senatore, ecc., mostrando una volta di più che il giornalismo conduce a tutto.... a patto di uscirne. Il *Diritto* continuò ad essere un giornale d'alta influenza parlamentare ma con pochi associati; ebbe un periodo brillantissimo sotto la direzione di Civinini; tornò ad essere molto serio con Bargoni e con Maraini. Dopo la "rivoluzione parlamentare„ del 1876, fu l'organo di Depretis, che ne era stato sempre l'oracolo. Ma quando cominciò il trasformismo, e sopratutto quando montò l'astro di Crispi, venne a mancare al *Diritto* l'importanza ufficiosa, senza nulla acquistare di grazia nè di modernità. Era venuto in mano dell'editore Civelli, che possedeva altri tre o quattro giornali, a Milano, a Firenze, a Verona e ad Ancona. Ma il *Diritto* languiva, e l'editore gli diede onorata morte. Lo stesso giorno, ultimo del '95, moriva a Torino uno dei suoi antichi direttori, *Pietro Del Vecchio*, deputato di Mondovì, a soli 50 anni. Era stato garibaldino nel '66 ed a Mentana; era molto addentro negli affari; e votava da ultimo colla maggioranza crispina.

*

Il prato maledetto. È il titolo di un nuovo romanzo di Anton Giulio Barrili, condotto sulla trama sottilissima di una leggenda medievale, di una di quelle paurose leggende, che sono ancor vive nei nostri paesi di montagna. La storia (chiamiamola così) del prato maledetto e del falciatore misterioso è stata raccolta dal Barrili sull'Appennino superiore, tra Càrcare e Cairo Montenotte. L'autore l'ha sfruttata abilmente, intrecciandola con le passioni di tutti i tempi: l'amore, la cupidigia e l'ambizione. L'apparato della storica erudizione era necessario in un racconto d'innanzi il Mille; ma il romanziere ha saputo anche nasconderla, armonizzandola nel complesso della favola; e la bianca Getruda, l'eroina di questo suo *Prato maledetto*, non è punto soffocata da essa, ma piuttosto.... Ma piuttosto non raccontiamo noi anticipatamente, levando al romanzo il pregio principale, che è quello di fermar l'attenzione e di tener desta la curiosità della gente. Notiamo invece che il diavolo, presentato qui tra il chiaro e il fosco, ci ha la sua parte essenziale, come in ogni leggenda che si rispetti. Interessante in particolar modo la sua conversazione col canonico Ansperto nel chiostro di Santa Maria di Cairo, e poi la sua apparizione solenne, in forma di principe Bizantino, sul colle di Cossèria, dove ottocent'anni più tardi doveva combattere e innamorarsi *Monsù Tomè*, altro personaggio romanzesco del Barrili, altra cara conoscenza de' suoi fedeli lettori.

*

Parmigiano, cosa vuol dire?... Ogni ragazzo risponde: di Parma. Ogni vocabolario dice: di Parma. Ebbene, la minuscola Camera di Commercio sentenzia: no, vuol dire, di Lodi. Figuratevi i furori di tutti i parmigiani! vedersi sbattezzare così da questa prepotente Pannerone-poli! ... è vero che non si tratta di cristiani ma di formaggio; non di battesimo ma di "usi di piazza.„ È poi la città di Parma è avvezza a questi oltraggi della lingua parlata. Non ci sono già le violette di Parma? e sono invece di Nizza, e di dove vuoi, fuorchè della città ducale che non le ha mai viste. Così ci potrebb' essere il formaggio parmigiano di Lodi. Non serve! la *Gazzetta di Parma* è su tutte le furie, e spande fiumi d'inchiostro; il *Sole* di Milano ribatte.... Se la battaglia continua, non ci sarà altro che chiedere il parere di Guglielmo II.

Cicco e Cola.

Per capo d'anno la Regina d'Inghilterra ha nominato il suo poeta laureato (da noi, quando c'era, si sarebbe detto poeta cesareo) ed un nuovo Pari. Per la prima volta un pittore entra nella Camera dei Lordi: egli è sir Federico Leighton, presidente dell'Accademia Reale, che porta superbamente i suoi 65 anni. Di questo celebre pittore, che popolò di grandi quadri tutte le gallerie (c'è agli Uffizi di Firenze il suo ritratto dipinto da lui medesimo), alcuni dicono ch'è un maestoso e freddo, e che non esercitò grande influenza sull'arte: ma tutti gli riconoscono una infinità di doni naturali, una faccia olimpica, una barba bianca fluente alla Michelangiolo o alla Meissonier, ma con una bella statura. Lo chiamano già il Pari ideale.

Quanto al fortunato successore di lord Tennyson, si chiama Alfredo Austin, ed ha 61 anni. A 18 pubblicò, anonimo, il suo primo poema: *Randolph*. Lasciò l'avvocatura per la letteratura, e nel '61 pubblicò col suo nome *la Stagione*, satira. Fra le sue opere più celebri si citano: *la tragedia umana*, poema (1862), *l'Età dell'oro*, satira (71); *Roma o Morte* (73); il *figlio della Madonna* (73); *la Torre di Babele*, dramma (74); *Savonarola*, tragedia (81); *Alla parta del convento*, il *principe Lucifero*, ecc. Come si vede dai titoli, ha una gran predilezione pei soggetti italiani. A Roma si trovò nel tempo del Concilio Ecumenico, sul quale mandava corrispondenze allo *Standard*, come subito dopo sulla guerra franco-germanica a cui assistette con lo Stato maggiore del re di Prussia. Da dieci anni è giornalista nel campo conservatore; ed a questa circostanza, i suoi rivali attribuiscono la scelta della Regina. I maligni raccontano pur di lui quest'aneddoto: venti-quattro ore dopo la morte del duca di Clarence, egli compose una elegia in cui spingeva le lodi pel morto fino a condannare la di lui vedova, May di Teck, a rimanergli fedele per sempre. Ma la vedova poco dopo si fidanzò a un altro duca, il principe Giorgio, primogenito al principe ereditario, e nel termine delle ventiquattro ore, il poeta Austin compose un inno sulle nuove nozze.

Anche in Francia a capo d'anno sono piovute decorazioni sul petto di scienziati, letterati ed artisti per celebrare il Centenario dell'Institut. Si vede che a ministro degli esteri v'è un celebre scienziato come Berthelot: egli volle che 29 stranieri fossero tra i decorati. Gli italiani figurano in numero di quattro: Luigi Bodio, il grande statistico, e lo scultore Monteverde, elevati a commendatori della Legion d'Onore; il filologo Ascoli e il chimico Canizzaro, ad ufficiali. Fra gli altri stranieri risaltano Max Müller, Castelar, i due scopritori dell'argon Ramsay e lord Rayleigh, e il maestro Grieg. Un solo grande ufficiale, Polovitsoff, che pochi conoscono come moralista, ma che è russo, vive a Parigi, e possiede milioni. Qualche cosa bisogna ben concedere alle debolezze patriotiche.

Il concorso Hoepli per un'illustrazione al *Promessi Sposi* non è riuscito troppo brillante. Pochi artisti concorsero; e di questi uno solo, Gaetano Previati, accontentò in parte i gusti del pubblico e della critica. A lui infatti, la giuria unanime aggiudicò l'esecuzione del lavoro, ma colla raccomandazione che l'artista completi e finisca i suoi disegni, che così come stanno non si presterebbero alla riproduzione. Il Previati per il suo lavoro (220 disegni da eseguirsi entro due anni) riceverà L. 9000.... cioè una media di 41 lire per disegno! Pure ad unanimità fu assegnato il premio di L. 600 al pittore Chiostri di Firenze, di L. 400 al Paggiaro di Venezia.

Per 150 000 franchi una collezione di francobolli! Me ne rallegro col conte Primoli di Roma che ha preso una così bella somma dal signor Victor Robert; ma inorridisco pensando alle conseguenze, giacchè ciò accrescerà la mania dei filatelisti! Badate però che la collezione Primoli era celebre, ed ammirata sia per la sua rarità sia per l'esser composta tutta di francobolli nuovi. Quello di Moldavia fu calcolato 8000 franchi; i due dell'isola della Riunione, 3000; e il rarissimo 3 lire di Toscane, 3000!

Il discorso con cui A. Mosso inaugurò quest'anno l'università di Torino, *Materialismo e misticismo*, fu pubblicato dall' "Antologia„ ed ora è tradotto in francese dalla "Revue scientifique„ dove occupa il primo posto del primo numero del nuovo anno. — Il *Figaro* di martedì traduce in parte l'Allegoria dell'autunno, di Gabriele d'Annunzio. Sulle sue "Vergini delle Rocce„, grande appendice del dott. Max Landau nella *National Zeitung* di Berlino del 4; e il *Tageblatt*, pur di Berlino, del 4, ricorda il suo "Piacere„. Queste ammirazioni degli stranieri più eminenti compensano largamente il nostro poeta delle stupidaggini di certe gazzette letterarie. — Ci giunge pure da Berlino il *Börsen-Courier* con un articolo entusiastico sulle Tempeste di Ada Negri. — Nel *Debats*, Ed. Rod loda grandemente il nuovo romanzo di Fogazzaro; e nel *Temps*, G. Deschamps loda il più antico romanzo di Verga (Storia di una capinera) che appena adesso fu tradotto in francese.

NECROLOGIO.

Frère-Orban, celebre statista del Belgio, dove fu il capo della parte liberale moderata, e della scuola del libero scambio, m. il 2 gennaio a Bruxelles. Nato nel 1812, suo padre era portinaio di una loggia massonica. Alcuni massoni fecero le spese dei suoi primi studi, che poi continuò a Parigi, dove fece recitare una commedia (Tre giorni di una cravatta) che fece fiasco. Tornò in patria avvocato, e acquistò grande riputazione. Ma la sua fortuna salì rapidamente dopo il matrimonio con Clara Orban, figlia di un ricco industriale di Liegi. (Si racconta che i parenti fossero contrari a queste nozze disuguali; per forzarli, Clara, nel una rappresentazione di gala a teatro, baciò pubblicamente il signor *Frère*. Questo bacio rimase celebre come tratto d'eroismo femminile). Eletto deputato nel 1847, divenne quasi subito ministro. E lo fu quasi sempre dal 1848 fino al 1884, ora dei lavori pubblici, ora di finanza, ora presidente del Consiglio. A lui il Belgio deve le fortificazioni d'Anversa, l'abolizione dei dazi di consumo, i trattati di commercio nel senso liberista. Ma nel 1884 egli fu rovesciato dal potere con tutto il suo partito, per la vittoria definitiva dei clericali nelle elezioni generali a suffragio allargato. Nel 1894, col suffragio universale, non fu rieletto più neppure deputato; gli venne preferito un socialista. Ma continuò ad occuparsi della cosa pubblica, e nello scorso giugno pubblicò un opuscolo che pareva giovanile e fece molto rumore. Aggiungiamo che fu amicissimo dell'Italia, e di molti italiani, fra i quali citeremo il venerando Gio. Arrivabene quand'era esule nel Belgio, Marco Minghetti e Luigi Luzzatti.

Da Torino si annunzia il suicidio di una contessa Rignon, che offre questo di particolare: la povera signora prima di buttarsi giù dalla finestra del quarto piano, si pantì le sottanine con un grosso spillone, in modo che nella caduta non si alzassero.... Quanta freddezza! e quale pudore nel supremo momento!

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

PEL 1896

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Estero, Fr. 33 l'anno in oro.)

Gli associati annui ricevono in dono il numero speciale di **NATALE e CAPO D'ANNO.**

Oltre a questo dono così artistico per i soci annuali, diamo pure in dono un **ALMANACCO STORICO** *che comprende il calendario del 1896, e la cronistoria del 1895 narrata giorno per giorno.*

Per avere il numero di Natale e Capo d'Anno *e l'Almanacco Storico, aggiungere 60 cent., ossia spedire it. L. 25.60 (Unione postale, fr. 34 in oro).*

☞ *Gli associati sono pregati di unire* LA FASCIA *con cui ricevono il giornale.*



RICEVIMENTO DI CAPO D'ANNO AL QUIRINALE. — ANTICAMERA (disegno dal vero di Dante Paolucci)



Il Frate pittore, quadro di *G. B. Torreglia* (fotografia Brogi di Firenze).



Visita a un accampamento di Boeri.

AL TRANSVAAL.

Quel dottor Jameson che alla fin d'anno ha invaso con 700 uomini la repubblica del Transvaal, e al capo d'anno fu sconfitto dalle truppe del presidente Kruger, ha richiamato l'attenzione generale su quello stato dell'Africa attuale.

Non basta l'Eritrea, — e il Madagascar — e gli Ascianti, — e la Tunisia, — ecco un'altra terra africana che fa parlare tutto il mondo e mette in pericolo la pace del mondo.

Se non ci fosse quest'Africa, piena di novità drammatiche, tragiche, avventurose, di che cosa mai si occuperebbe la vecchia Europa? niente altro che di pettegolezzi. In Italia si vivrebbe ancora sullo sfratto della Sordoillet, che voglion portar anche sul teatro; in Francia, sull'affare Arton o sulla morte del soldato milionario.... e così via. L'Africa ha il vantaggio di elevare il tono delle conversazioni. Forse è l'unico vantaggio che ha; e nessuno oserebbe dire che basti a compensare dei danni.

Quel Jameson ha perduto, ed è sconfessato dai suoi e maltrattato da tutti come l'ultimo dei filibustieri; ma se avesse vinto! Chi sa che lo stesso dispaccio di Guglielmo II al dottor Kruger non avrebbe portato un altro indirizzo.

Noi vi presentiamo i ritratti del presidente vincitore e del medico vinto, ed alcune vedute del paese dell'oro che fa gola agl'inglesi, invidia ai tedeschi e ai francesi, e ch'è in mano agli olandesi, detti boeri. Degl'indigeni, poveri Cafri! nessuno parla.

In luogo di ripeter le notizie politiche che riempiono i giornali; ne diamo alcune che interessano gl'italiani, riferendole dall'ultimo Bollettino del Ministero degli affari esteri. È il marchese P. De Gregorio, regio incaricato d'affari all'Aja, che trasmetteva in data 25 novembre scorso queste informazioni avute dal suo collega della Repubblica Sud-africana intorno all'emigrazione europea in quello Stato:

Il Governo del Transvaal si astiene gelosamente dal prendere qualunque provvedimento che possa, anche indirettamente, incoraggiare l'immigrazione europea, desiderando evitare gli inconvenienti che si verificarono in certi paesi dell'America, e volendo ad ogni costo che gli stranieri che vanno a stabilirsi nel suo territorio conservino integra e completa la loro personale responsabilità.

Malgrado questo suo assoluto riserbo, il Governo del Transvaal sa apprezzare al loro giusto valore gl'immigranti sobrii, laboriosi ed intelligenti, e però accorda loro di buon grado la sua protezione e quell'ampia tutela che è consentita dalle leggi.

Gli immigranti che abbiano conoscenze ed attitudini tecniche, e specialmente i *fuleguami*, i *macchinisti*, i *meccanici*, sono nel Transvaal piuttosto ricercati, ed un certo successo sembra essere loro assicurato.

Buon numero di operai italiani lavorano infatti attualmente nella grande fabbrica di dinamite, a Pretoria, e sembrano contenti. In generale, le industrie sono capaci di più grande sviluppo, e le disposizioni della tariffa favoriscono l'impianto di nuove fabbriche nazionali.

Per contro, l'immigrazione dei contadini non sembra esser destinata, almeno per ora, ad avere alcun successo. Essi si troverebbero di fronte alla concorrenza degli elementi indigeni che vivono in condizioni assolutamente migliori, per i loro scarsi bisogni e per l'adattamento al clima e alla vita del paese. Tuttavia, in questi ultimi tempi, lo straordinario sviluppo delle miniere ha fatto sensibilmente aumentare il prezzo della mano d'opera: gl'indigeni diventano di giorno in giorno più esigenti e quindi l'immigrazione europea potrebbe fra breve, forse, trovare qualche vantaggio. Per ciò che si riferisce a coloro che intendono fare acquisto di terre per poi farle coltivare da altri, è da osservare che capitali relativamente cospicui sarebbero necessari per tali speculazioni; il che fa credere che per ora queste non offrono seri profitti agli emigranti.

Lo stesso marchese De Gregorio trascrive poi un rapporto sullo stesso argomento ricevuto dal signor cav. E. Van Dam, regio console in Amsterdam:

Il Transvaal si sviluppò molto negli ultimi anni, grazie all'esercizio delle miniere d'oro che vanno dando una produzione sempre crescente. I minatori sono inglesi e cafri, anni fa gli olandesi hanno cercato di lavorare nelle miniere, ma non hanno potuto resistere al forte lavoro. Il grande sviluppo delle miniere tornò a danno dell'agricoltura, poichè queste attirano a sè anche i contadini.

Il Transvaal che venti anni fa esportava bestiame, grano, tabacco e legumi, non produce più abbastanza per i propri bisogni ed importa ora i predetti articoli.

Da quanto sopra, risulta che *contadini possidenti* potrebbero trovare nel Transvaal un lavoro rimunerativo soprattutto se si facessero accompagnare da compagni contadini-giornalieri. Mi si assicura che di terreni coltivabili e buonissimi vi è abbondanza.

La popolazione aumenta regolarmente ed è costituita per la maggior parte da inglesi e olandesi. Gli olandesi sono specialmente occupati alla costruzione ed all'esercizio delle ferrovie.

Le ferrovie che si stanno costruendo sono: da Krugersdorp a Klerksdorp (distretto di miniere); da Pretoria a Pietersburg (distretto di miniere) e da Charlestown a Johannesberg (per la comunicazione col Natal). La grande



Cartina dell'Africa del Sud.

ferrovia che traversa la Repubblica ed il territorio portoghese è già aperta dal principio del 1895. Il Governo della Repubblica non ha approvato la costruzione di altre ferrovie. È dunque da sconsigliarsi un'emigrazione, verso il Transvaal, di operai italiani, i quali intendano applicarsi a lavori ferroviari.

Nella stagione de' fiori, le città del Transvaal offrono un aspetto grazioso. Il fiume Mooi, che esce da alcune caverne calcari, appare e dispariscе, e irrora margini fioriti. Pretoria, la capitale del Transvaal, della quale diamo un disegno, posta a 1356 metri su un piano dolcemente inclinato e inghirlandato da colline, è ridente e fiorita: i ruscelli bagnano le vie di Pretoria, e ne percorrono i giardini. Costruita sopra un ampliss.mo piano di strade incrociantesi, Pretoria restò lungo tempo nel periodo di transazione fra la città e la campagna: essa offre l'aspetto d'un gran giardino, dal quale, qua e là, si elevano parecchie case basse. Da quando divenne un luogo di transito pei minatori, che si dirigono al nord verso i campi auriferi, Pretoria prese l'aspetto d'una città animata: nel quartiere centrale, le case sono unite alle case, e i mercati vi attirano una folla considerevole. Nel 1886 la sua popolazione s'elevava a 6000 abitanti; oggi è maggiore. Alcuni resti di selve si vedono tuttora sulle montagne dei dintorni. Uno degli alberi, dagl'immensi rami, è detto l' " Albero prodigio „.

Diamo alcuni tipi di boeri (*Boers* vuol dire contadini). Così chiamansi appunto quegli abitatori d'origine olandese e un po' francese, pei rifugiati calvinisti. Secondo i tre prodotti principali della colonia da loro formata intorno al 1600 per fuggire le rivoluzioni e le persecuzioni religiose del paese nativo, essi si divisero ben presto in Boeri vinicoli, granaiuoli e pastori: menano vita semplice e patriarcale. Sono alti, robusti. Le donne (dicono) sono assai belle. La lingua materna è l'olandese; ma pochi fra loro sanno leggere e scrivere o formare a mala pena il loro nome. Sempre malcontenti del governo inglese, agl'inglesi si ribellarono più volte: emigrarono in parte di là dal fiume Orange e in parte fondarono la colonia di Porto Natale, sottoposta anch'essa all'Inghilterra. Le guerre frequenti fra i Boeri e gl'indigeni, accompagnate talora da atroci stragi e da sterminii in massa sono note pur troppo: quale progresso de' bianchi non è segnato da un fiume di sangue?

Sono molti anni che Paolo Krüger è presidente della repubblica Sud-Africana. Venne eletto presidente per la terza volta il 12 maggio 1893; durerà in carica fino al '98. È un vero tipo olandese, sulla sessantina, dal viso largo, placido, guernito sotto il mento di una barbetta scarsa e quasi tutta bianca.

Il dott. Leandre-Starr Jameson è nato ad Edimburgo il 9 febbraio 1853. Compiuti brillanti studi medici a Londra si recò nel 1878 al Capo, dove acquistò per i suoi meriti una grande notorietà. Conobbe colà sir Cecil Rhodes, di cui divise con entusiasmo le idee relative all'espansione della colonia del Capo. Dopo di aver compiuta una delicata missione (si trattava della concessione di una miniera di diamanti) presso Lohengula, a cui curò la gotta durante il suo soggiorno nel Matabeleland, tornò al Capo, dove la sua popolarità crebbe ogni giorno. Sir Cecil Rhodes gli affidò immediatamente un'altra missione: si voleva ottenere da Gunguhana, re del Mahonaland, l'occupazione del suo paese da parte della compagnia inglese dell'Africa del Sud. Il dottor Jameson entrò con Gunguhana in negoziati che dettero un risultato parziale, a causa di certe clausole del trattato anglo-portoghese. Jamenson fu in seguito nominato amministratore del Mahonaland e si distinse nelle sue nuove funzioni. Ora egli è vinto e prigioniero, vedremo come lo tratteranno i Boeri.

IL CAPO D'ANNO AL QUIRINALE.

Il disegno del nostro corrispondente artistico di Roma mostra uno de' varii aspetti de' ricevimenti del capo d'anno al Quirinale. Quest'anno, la variazione fu portata dall'Africa; un bel telegramma del Baratieri fu spedito al Re; e dal Re ne fu inviato un altro al governatore dell'Eritrea.

Il generale Baratieri telegrafò al primo mutante del Re:

" La colonia e le truppe iniziano il nuovo anno al grido erompente da ogni cuore di Viva il Re. „

Il Sovrano rispose:

" Accolgo riconoscente gli auguri; alla mia volta auguro con piena fiducia a lei e alle sue valorose truppe d'Africa prospera fortuna. „

Quale più bell'accompagnamento e illustrazione al nostro disegno?

CANTI DEGLI ARMENI. [1]

I. CHE DOBBIAM FARE?

" — Che fare! „ — Onta a colui che parla così!
Onta, mille volte onta, a colui che dispera!
A morte, a morte il vile che dispera.
Fratelli, non diciam più: " O armeni, che dobbiam fare! „

Dite! che fa colui che cade nell'acqua?
Dite! che fa colui che ha fame?
Dite! che fa colui che diventa schiavo?
Fratelli, non diciam più: " O armeni, che dobbiam fare! „

Il naufrago si dibatte finchè possono le sue braccia,
L'affamato scliupa la soglia del suo vicino,
Lo schiavo incatenato cerca di fuggire
Fratelli, non diciam più. " O armeni, che dobbiam fare! „

O ricco, perchè lasci l'oro tuo negli scrigni?
O adolescente, per qual giorno serbi la tua forza?
O patriota, a che serve che tu dichiari (con parole) di amar la patria!

O ricco, tu hai una nobile carriera davanti a te,
La patria vai più che dei mucchi d'oro.
Se muori, porterai il tuo oro con te?
Fratelli, non diciam più. " O armeni, che dobbiam fare! „

O giovanetto, fra qualche anno
Le rose delle tue guance appassiranno.
Soltanto un bel ricordo resta imperituro.
Fratelli, non diciam più. " O armeni, che dobbiam fare! „

II. CANTO DELLA MADRE VANIOTA.

Fanciullo, io non ti canto più il canto del sonno.
I tuoi fratelli sono in piedi. Resterai tu solo indietro?
Svegliati, anima cara, apri i tuoi occhi al giorno
Un gran sole si leva all'occidente. La fortuna s'apre davanti agli Armeni.

Del crudele Sultano, il trono d'oro s'è sfondato.
Mille popoli schiacciati sotto questo trono stanno per essere liberi.
A quegli che si rialza presto toccherà la libertà.
Sarebbe solo il mio figliolo a rimaner sotto il giogo?

Noi abbiamo pregato molto il Sultano, singhiozzato, pregato
Colle nostre lagrime, che hanno il sapore del sale, noi abbiamo lavato le sue mani, i suoi piedi
Egli non ha ascoltato la preghiera degli Armeni
In questo momento, ode egli il rumore delle sciabole?

Aspetta, piccino mio, lasciami sciogliere le fascie de' tuoi polsi,
Ch'io ti liberi, che nella tua mano delicata io ponga la mia lama di ferro....
Vattene schiavo al campo del massacro e ritornami uomo libero
E tu, o Dio, non ascolterai mai le nostre preghiere?

III. IL GIOVANE VANIOTA.

Ho appena compito il mio ventesimo anno.
Le mie guance, il mio mento sono ornati dei primi peli,
Le rose rosse sono sbocciate sulle mie gote,
I miei muscoli sono così forti che tu li diresti di ferro.

Datemi delle montagne: io le rovescierò,
Svellerò l'albero colla sua radice,
Mastiicherò del ferro co' miei denti aguzzi,
Tanta forza sento in me. Dite, che devo io fare?

Mettete davanti a me cento, mettete mille uomini,
Io li decapiterò come teste di papaveri.
Io farò in un giorno ciò che altri in una settimana.
Tanta forza sento in me. Dite, che devo io fare?

L'Armenia contiene mille e mille giovani come me.
Lasciate ch'io mi offra in sacrificio per la sua testa sacra!
Il corpo dell'Armenia è robusto,
Ma ahimè! l'anima sua nella schiavitù si è ammollita

Se mai, un giorno, la nobile anima sua si sveglia,
Saprà provare all'Osmanli,
Quale di loro due è lo schiavo e quale il padrone!
Ah, quando vi sveglierete voi, povere anime armene?

IV. SINGHIOZZI DI UN ABITANTE DI MUSH.

La fronte curva, umili di cuore,
Conserviamoci sudditi devoti e servili.
Ricordiamo il suo nome nelle nostre preghiere:
Forse egli avrà pietà del povero popolo armeno!

I nostri sudori, e il decimo del nostro lavoro,
Diamoli ai suoi soldati per rabbonirli.
Siamo del Sultano gli schiavi devoti....
Forse egli avrà pietà del povero popolo armeno.

Lasciamolo lavare la sua sciabola,
Per suo divertimento, nel nostro sangue,
Soffochiamo il dolore del nostro cuore
Forse egli avrà pietà del povero popolo armeno!

Lasciamolo dissetare la sua lussuria
Sulle nostre vergini innocenti;
Portiamo tutto il nostro oro nel suo serraglio:
Forse egli avrà pietà del povero popolo armeno!

Proviamo che l'Armeno non è il rivale del Turco,
Ma il suo compagno fedele e pacifico,
Suo compagno che loda sempre e non maldicente
Forse egli avrà pietà del povero popolo armeno!

Tasci, o miserabile! vane speranze
Ti hanno sempre ingannato. Finisci di credere!
Molti secoli verrebbero, passerebbero,
Senza che il Turco si dia pensiero per il popolo armeno,

Perchè dimentichi tu queste parole di Cristo:
" Senza battere alla porta non ti si aprirà;
" Nessuno riceve, se non ha domandato „.
Il Turco non avrà mai pietà dell'Armeno.

Tu vuoi esser libero. È ben questo il tuo desiderio.
Ma non è sperando che si diventa liberi.
Sai tu dove si trova la tua salvezza, la tua gloria,
La tua libertà? — sulla punta della tua spada!

V. ALLA NUOVA GENERAZIONE DI MUSH.

Appena la madre cui dolori del parto
Ha messo al mondo un figlio,
Il padre dia a quest'ultimo,
Come regalo, un pugnale tagliente.

Appena il fanciullo cresce,
Invece di giocattoli
Il padre gli metta fra le mani
Un fucile che semini la morte.

Quando verrà il tempo
Per il fanciullo d'andare a scuola,
Prima insegnamogli a maneggiare la spada,
E poi a leggere.

Leggere, scrivere, sono buone cose.
Ma all'ora dell'esame,
Domandate piuttosto all'alunno
Se sa versare del sangue.

In questo modo soltanto noi dobbiamo sperare
Di salvare la nostra infelice Armenia.
Un uomo libero
Non deve mai mendicare!

VI. LO SPUTO.

Tu sei un calcolatore, un tranquillo commerciante,
Hai campi, orto, palazzi, dicono
Ma dal momento che l'Armenia non profitta del tuo danaro,
Io sputo su te e sul tuo danaro.

Tu sei prode, dicono, sei coperto di gloria,
Il tuo nome è di capitano vittorioso
Ma dal momento che l'Armenia non profitta della tua spada,
Io sputo su te e sulla tua spada.

Il cielo ti ha dato il genio,
Il tuo nome di scrittore è sparso da per tutto
Ma dal momento che l'Armenia non profitta della tua penna,
Io sputo su te e sulla tua penna.

Dotato d'uno spirito preveggente,
Tu sei divenuto indispensabile ad un principe potente
Ma dal momento che l'Armenia non profitta del tuo spirito,
Io sputo su te e sul tuo spirito

Tu hai mani addestrate e laboriose
Che creano capolavori preziosi
Ma dal momento che l'Armenia non profitta della tua mano,
Io sputo su te e sulla tua mano

Il Cielo ti ha dotato di parola brillante,
Ognuno ti celebra come oratore.
Ma dal momento che l'Armenia non profitta della tua lingua
Io sputo su te e sulla tua lingua.

Tu hai studiato le scienze profonde,
L'Umanità, per mille bocche fa il tuo elogio.
Ma dal momento che l'Armenia non profitta della tua scienza,
Io sputo su te e sulla tua scienza.

VII. AI TURCHI.

. . . . . .

O Turco, veglia bene sulla nazione armena,
Essa è uno spalto per te, essa non è tua nemica.
Presto o tardi, gli Armeni saranno liberi,
Ma guai a te se lo diventano senza il tuo concorso!

KAMAR KABIBA.

(rad. dall'armeno da Tigrane Yergat.)

---

[1] Nel momento in cui tutto il mondo, meno i russi e i francesi, è commosso per la continuità dei massacri e delle stragi che si commettono, crediamo interessante offrire ai nostri lettori i *Canti degli armeni*, di Kamar Katiba, uno dei più grandi poeti armeni. La musa di lui rimane sempre a consolazione suprema di quel popolo sventurato, costretto a difendere, con migliaia di martiri, i suoi diritti sacri di cittadino e di uomo. Gli armeni hanno una letteratura ricca, e una venerazione commovente per i loro grandi scrittori. Fra i poeti benedetti ed amati dalle vittime tragiche della diplomazia europea e del fanatismo turco, Kamar Katiba occupa uno dei primi posti. Figlio del prete Gabriele Patkamian, nacque nel 1839 a Nor-Nakitchevan, sulle sponde del Don, e morì nella stessa città nel 1892. Suo padre, il suo avo e il suo zio furono pure poeti. Kamar Katiba studiò all'Università di Derpat e dedicò alle lettere tutta la vita sua, che fu piena di disgrazie e d'avventure. Il suo romanzo *L'ambiziosa*, e *Musi*, satira diretta contro il clero armeno moderno, lo resero celebre. La sua ode sull'*Ararat*, e i suoi *Canti della libertà*, dei quali diamo qui alcuni frammenti (tradotti da Tigrane Yergat per la *Revue des Revues*) furono pubblicati in armeno a Mosca nel 1881.

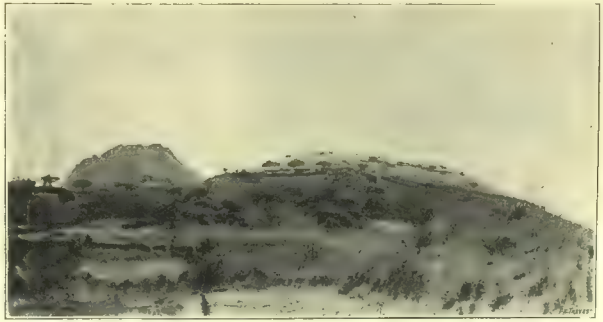




IL QUARTO BATTAGLIONE INDIGENI COMANDATO DAL MAGGIORE TOSELLI (fotografie Luigi Naretti di Massaua).



Casa del Ras Sabagadis ad Adigrat.



Campo cintato di Mai Caini.



Il forte di Saganeiti (lato ovest).



Villaggio di Toconda.

NELLA COLONIA ERITREA (fotografie dell'ing. Billotti)



Il maggiore Toselli.

LA GUERRA D'AFRICA.

IL BATTAGLIONE DEL MAGGIORE TOSELLI.

Dal Naretti di Massaua riceviamo interessantissime fotografie che rappresentano un gruppo d'ufficiali del battaglione Toselli e le compagnie di cui quell'eroico battaglione era costituito ad Amba-Alagi. Le fotografie vennero eseguite appositamente dal Naretti per noi ad Adigrat, prima che da questo punto fortificato il Toselli si recasse agli avamposti, al campo della morte e della gloria.

In mezzo, spicca il Toselli. È l'ultimo ritratto del valoroso soldato. Egli non appariscе qui sbarbato coi baffi appuntiti quale lo vedemmo prima della partenza per l'Africa e sotto il cui aspetto è ormai conosciutissimo e popolare in Italia. È invece il soldato d'Africa, dall'aspetto marziale, ma che nel volto conserva la bontà dell'animo. Al pari di quasi tutti gli ufficiali della Colonia Eritrea, si era lasciato crescere la barba, perchè laggiù vi è tutt'altro da pensare che alla toilette. Egli era uomo piuttosto piccolo di statura, con una barbetta intera castano-scura, col viso abbronzato dal sole e illuminato da grandi occhi pensosi e intelligenti. Parlava volentieri il suo dialetto (era di Peverano-Cuneo), e in qualunque ora del giorno, magari alle cinque del mattino, salutava invariabilmente colle parole: *Bona seira!* Il suo quinto battaglione d'indigeni passava giustamente per uno de' migliori della Colonia. Per indicare un battaglione modello, si diceva: "affiatato come il quinto.„ Quando venne l'ordine di marciare all'occupazione dell'Agamè, il quinto battaglione fu tra i primi a muoversi. Come siasi condotto ad Amba-Alagi è noto. È formalmente smentito che il Toselli, vedendosi perduto, siasi ucciso. Benchè, dal punto di vista militare, sia tutt'altro che disonorevole il suicidio del vinto allorchè questo si vede in procinto d'esser fatto prigioniero del nemico trionfante, è sicuro che il Toselli fu ucciso, non si uccise: al suicidio avrebbero contrastato i suoi sentimenti religiosi.

Alla sinistra del Toselli si scorge, nel nostro gruppo d'ufficiali, il tenente Volpicelli; quell'Umberto Volpicelli di Castel di Tora (Rieti), che a Coatit guadagnò la medaglia al valore per il coraggio dimostrato nel condurre i suoi all'attacco. Egli era uno di quei veri forti, che al coraggio uniscono la gentilezza più squisita dell'animo. Donava alla famiglia quasi l'intero suo stipendio. Nato il 22 novembre 1861, fu portato bambino a Città di Castello, dove studiò e dove visse sino all'81, nel quale anno, militare di prima categoria, si arruolò al distretto di Perugia. Dopo Coatit, Baratieri gli affidò il comando delle bande dell'Oculè-Cusai. È sempre in moto colle sue bande abissine; scorazza fuori dei confini, sul territorio nemico, si pone alle calcagna di ras Mangascià, ne scruta gl'intendimenti, ne sorveglia le mosse. Il combattimento di Debra-Ailat, (eroico episodio che preludia all'ecatombe dell'Amba-Alagi) lo trova al suo posto. All'Amba-Alagi tiene, colle sue bande, le colline sovrastanti la strada per Togorà, donde devono sbucare le orde scioane; ma dopo prodigi di valore, si vede perduto e si uccide insieme col suo sergente. Bel giovane, d'alta statura, dalla barba bionda, di fisonomia intelligente ed aperta. Di lui diamo anche un ritratto a parte.



Il tenente Volpicelli.

Sotto al Volpicelli, seduto, è il Canovetti; accanto gli sta il Bodrero; e, sopra, colla sigaretta in bocca, è il capitano Ricci, quello che condusse per due volte i suoi all'attacco della bajonetta. La compagnia Ricci accorse per appoggiare la compagnia Issel e alla bajonetta respinse la turba nemica che, quadruplicata di numero, ritornò all'attacco. L'Issel, una natura da ricordare quella di Nino Bixio, nel nostro gruppo apparisce a sinistra del lettore; sta seduto ed è nell'atto di togliersi la sigaretta di bocca. Quell'ufficiale, in piedi, appoggiato alla spalla d'un compagno d'armi, è il Mulazzani, da non confondersi col Mulazzani che comanda le bande di Ghebalta e che sottomise ras Agos sull'Amba-Ambarà di cui parliamo più sotto, dandone il disegno. Il tenente Mulazzani del gruppo fu l'ultimo ufficiale che morì ad Amba-Alagi. La compagnia del tenente Bruzzi, rimasta in riserva, ebbe dal Toselli l'incarico di proteggere la ritirata; ma per le enormi difficoltà del terreno la si compì lentamente; la compagnia subì perciò perdite enormi; cadde il comandante, e, poco dopo, cadde l'ultimo ufficiale rimasto, il tenente Mulazzani.

Fra gli ultimi a cadere fu il capitano Persico. Questi comandava il presidio d'Amba-Alagi. Fu degli ultimi a scendere dal fatale dirupo e morì in mezzo all'eroico gruppo sotto l'orda dei nemici che sparavano a dieci passi. Il capitano Salvatore Persico apparteneva a una delle più egregie famiglie genovesi. Era uno de' migliori ufficiali, dotato d'alta intelligenza, di vasta cultura, di sereno coraggio. S'era meritata la medaglia d'argento al valor militare, perchè, con coraggio e sangue freddo, alla testa della sua compagnia, si slanciò arditamente alla bajonetta contro i Dervisci e, cacciatili in fuga, riordinò prontamente i suoi per l'inseguimento. Prese parte all'occupazione di Cassala il 17 luglio '94; ebbe il comando d'una colonna volante di ricognizione a Cheren; fu residente italiano nella tribù degli Habab dal giugno al dicembre '90. — Era nato il 1.° gennaio 1862.



Il capitano Salvatore Persico.

Assai interessanti sono le compagnie d'ascari; di questi fedeli, valorosi nostri soldati, pronti a tutto, resistenti ad ogni fatica, ad ogni pericolo. Le fotografie di queste compagnie furono tratte dal Naretti davanti al forte di Adigrat. Si scorgono i Sudanesi del tenente Scala colle sue batterie che menarono larghe stragi nell'esercito nemico.

LA DEDIZIONE DELL'AMBA-AMBARÀ.

L'egregio Rossi, il valoroso corrispondente dal teatro della guerra al *Corriere della Sera*, c'invia premuroso lo schizzo dal vero dell'Amba Ambarà, caduta per fame nelle mani del maggiore Ameglio. Egli lo unisce ad alcuni dati interessanti, che, al pari di quella dedizione, si riferiscono, com'è facile comprendere, al periodo della pacificazione del Tigrè, anteriore al disastro di Amba-Alagi. Li pubblichiamo integralmente a illustrazione del nostro disegno: essi furono forniti dalla cortesia del maggiore Ameglio:

Disperse le forze di ras Mangascià in Debra-Ailà, il generale Arimondi, messo al comando di tutto il Tigrè, senza perdere di vista Menelik ed i suoi ras, dovette occuparsi subito a distruggere od a sottomettere tutti i numerosi ribelli, che, abbandonato Mangascià, si erano portati in Asbi e in Tembien.

Era indispensabile un'azione energica contro di essi, sia per la sicurezza delle comunicazioni a nord, sia per assicurare la tranquillità delle popolazioni e proteggerle da razzie.

In Asbi, fu inviato il maggior Galliano, che nei pochi giorni di escursione in quel paese fugò i ribelli e inflisse severa punizione ai loro complici.

In Tembien fu mandato da Adua il maggiore Ameglio con due compagnie (Alferazzi e Miani), una sezione da montagna e una banda tigrina. Ivi oltre a scacciare i ribelli dalla regione, il maggiore ebbe il cómpito di occupare, togliendole ai nemici, due ambe: Amba-Salama ed Amba-Ambarà, due rocce storiche in Abissinia per i prigionieri politici che i re Etiopi vi relegavano: su di esse si erano appostati i ribelli.

Dopo averne sottomessi alcuni e fugati tutti gli altri oltre il Tacazzè, il maggiore, per semplice intimazione, ebbe Amba-Salama dalla guardia che vi aveva lasciato Mangascià; e potè occupare Amba-Ambarà in seguito a una energica pressione sul paese e contro i difensori dell'Amba

Riescendo impossibile l'occupazione di viva forza, il maggiore pensò di farla cadere per fame, e, con escursioni giornaliere fino al Tacazzè contro ras Agos, lasciò perdere fin dal principio ai difensori di essa qualsiasi speranza di soccorso.

Stretti durante la notte dalle nostre truppe e impediti

di scendere ai vicini fossi per attingere acqua, dopo otto giorni di resistenza, si arresero avendo salva la vita.

All'occupazione dell'Amba la sezione da montagna ebbe campo di farsi onore, ottenendo un risultato splendido contro un bersaglio per sua natura espugnabile solo per fame. Il tenente Caruso, che la comandava, inflisse al nemico perdite piuttosto sensibili (6 feriti e un morto) per rispetto al numero dei difensori ch'erano cinquantadue.

L'occupazione delle due ambe ha fatto impressione favorevole sulle popolazioni a nord del Tacazzè e specialmente sui capi. Essa contribì ad accrescere il prestigio delle nostre truppe e dei nostri cannoni.

Dopo ventidue giorni di escursioni il maggiore ritornava in Adua, lasciando tranquillo il Tembien, consolidando la posizione dei nostri capi in quella regione ed assicurando le nostre comunicazioni a nord.

LA SOCIETÀ DI STUDI ITALIANI

Autori nostri contemporanei che poco fa in Francia nessuno conosceva, oserei dire neanche di nome, vi sono accolti festevolmente. D'Annunzio, Fogazzaro, Verga, Rovetta, se non eran Carneadi, poco meno; e per molta parte del pubblico francese la letteratura nostra si poteva dir cristallizzata nei " Fiancés „ e nelle " Mes prisons „. Ora invece d'Annunzio, Fogazzaro, i nostri migliori, la moda ha fatti suoi e la critica analizza, vaticinando persino una " rinascenza latina „. Quali fossero le cause della noncuranza passata e quali sian quelle del presente favore non importa ora cercare. Basta affermare il fatto e rallegrarsene e non pel solo vantaggio immediato. Chi sa che conoscendoci meglio nel campo letterario i nostri fratelli d'oltralpe non giungano a farsi un'idea più conforme a verità di tutte le altre manifestazioni della nostra vita nazionale?

A preparare il terreno giunse opportuna — saranno venti mesi — la *Société d'Études italiennes* che un vero amico dell'Italia, un colto appassionato amatore della nostra letteratura, il professor Ch. Dejob, della Sorbona, fondò a Parigi col concorso d'altri valentuomini. Attorno al nome venerato di Jules Simon, eletto presidente, si raggrupparono quanti in Francia ed in Italia potevano aiutar l'impresa coll'autorità del nome o colla opera personale. Accanto ai nomi dei più illustri cultori della scienza, di uomini politici, di pubblicisti, il copioso elenco degli aderenti porta quelli di modesti insegnanti di scuole di provincia e di " uomini di buona volontà „, che pur non coltivando di proposito le lettere possono, se non altro colla viva simpatia, favorire la nobile iniziativa della società parigina. La quale, con esempio piuttosto unico che raro, non chiede alcun contributo ai propri soci, ma sopperisce, io credo, alle non poche spese di corrispondenza e di stampa col provento delle conferenze invernali. Animo di esse è sempre l'egregio Dejob, la cui operosità instancabile ha proprio appianato ogni ostacolo. Il 14 aprile 1894 egli ne inaugurava la prima serie, trattando di *Un homme d'état spirituel et chevaleresque, Massimo d'Azeglio;* il 7 novembre dello stesso anno la seconda discorrendo *de la tendresse dans le théâtre d'Alfieri*, il 20 novembre di questo la terza prendendo ad argomento il romanzo politico nell'Italia contemporanea: *Daniele Cortis* di A. Fogazzaro e *Baraonda* di G. Rovetta.

I sei bollettini finora pubblicati dalla Società ci danno gli argomenti delle ventisette conferenze tenutesi nel 1894-95 e delle altre sedici che s'annunziano per il 95-96. Tengono il primo posto, com'è ovvio, i soggetti letterari, studi riassuntivi o speciali intorno ai nostri classici od a moderni, quali il Settembrini, i poeti contemporanei, il d'Annunzio, Fogazzaro, Rovetta, paralleli e raffronti di periodi che esercitano influenza sul corrispondente dell'altra nazione, ecc. E ad essi intimamente connessi gli argomenti storici ed artistici, tra i quali sono da segnalarsi gli studi sopra le origini dell'architettura gotica in Italia, su l'arte simbolica in Italia agli albori del Rinascimento, sul Primaticcio, su Leonardo da Vinci, sulle origini dell'opera italiana con audizione di musica inedita dei secoli XVI e XVII, ecc. Meno numerose ma non prive di interesse le conferenze scientifiche intorno alle condizioni economiche attuali dell'Italia, a Galileo Galilei distruttore della scolastica, ecc. Svariatissimi, come si vede, i soggetti svolti o da uomini di rara competenza. Chi meglio di Gaston Paris può trattare della letteratura franco-italiana dei primi secoli, di Eugenio Müntz dell'arte del Rinascimento, del Boissier dei Romani in Africa? Questi i massimi, ma accanto a loro tra questi " *italianisants* „ quanti bei nomi di professori delle scuole superiori parigine, di " anciens élèves „ delle scuole francesi, di membri delle Accademie scientifiche!

La *Revue des Deux Mondes* ed altre riviste speciali diedero già il testo di alcune di queste conferenze; ultimamente poche altre furono pubblicate a cura del signor Guénard [1]. Il volumetto contiene, tra le altre, la bella conferenza del Dejob sull'Alfieri, quella dell'Eulart sulle origini dell'architettura gotica in Italia e quella del Picavet su Galileo distruttore della scolastica. Diversi gli argomenti, diversa anche l'arte ed i mezzi di svolgerli, ma v'è comune sentimento di sincera ammirazione per il genio italiano e la persuasione della fratellanza individuale delle due nazioni. L'Alfieri, feroce " misogallo „ — gli erano ugualmente antipatici i " monarcheschi „ e la " Convenzion gallesca „ — è cionostante, anzi appunto per questo, uno dei migliori esempi dell'influenza delle idee e dello spirito della letteratura francese nel settecento nostro. Questo riesce a dimostrare il Dejob studiando le relazioni tra i classici francesi del secolo XVII, il Voltaire e l'Alfieri assieme alla tesi un po' ardua, ma svolta con novità di argomento, della tenerezza insita nell'animo del poeta, che l'acquisita energia potè deprimere, non soffocare, come provano parecchie scene della *Congiura dei Pazzi*, della *Maria Stuarda*, dell'*Agamemnone*, ecc. Lo spirito di serena imparzialità che è caratteristico nelle conferenze del Dejob ritroviamo meglio che altrove nel discorso del Picavet intorno a Galileo. Chi ama la scienza e l'umanità non può leggere senza commozione le parole colle quali egli chiuse il suo dire:

" L'Italia e la Francia son dunque sorelle, non solo perchè Roma è madre comune, ma ancora e sopra tutto perchè hanno più di tutte le altre nazioni contribuito a distruggere la vecchia impotente scolastica e a preparare la società avvenire. Una guerra tra loro sarebbe più che civile veramente fratricida. Se l'una e l'altra, unendo i loro sforzi, lavorassero per la scienza, per la patria e quindi per l'umanità, forse non sarebbe una chimera sperare di vedere, in Europa almeno, nel secolo ventesimo il regno della giustizia sociale! „

L'attività della Società s'è esplicata anche in altro modo. Finora chi voleva studiare l'italiano doveva farlo sotto professori privati, non sempre muniti dei titoli necessari. Ora l'insegnamento secondario ufficiale ha fatto posto all'italiano tra le lingue straniere viventi, in cui i candidati di taluni esami debbono dimostrarsi versati. Così, negli esami di licenza dell'insegnamento femminile, di ammissione alle scuole magistrali maschili, di licenza in lettere. Nei licei di Gap e Grenoble, nelle università di Grenoble e di Tolosa, sono stati aperti corsi d'italiano. Passeranno pochi anni ed in tutta la Francia meridionale, almeno del sud-est, si avrà una larga diffusione dello studio della nostra lingua. Senza l'impegno della *Société d'Études italiennes* tali risultati non si sarebbero certamente raggiunti.

Sia dunque lode al suo egregio fondatore, Ch. Dejob, ed ai volonterosi che l'hanno secondato. Far conoscere la generosa opera loro è dovere di chi vuole, almeno nel campo intellettuale, serene, feconde, continue le relazioni tra le due nazioni latine.

GIUSEPPE ROBERTI.

[1] *Conférences de la Société d'études italiennes*, réunies par G. GUENARD — Paris, libr. Thorin et fils.

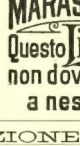


IL PRINCIPE AGOSTINO CHIGI
VOLONTARIO IN AFRICA.

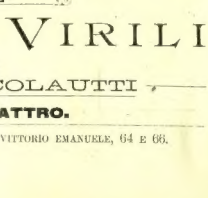
Dopo il disastro d'Amba-Alagi, fervette una gara fra i più animosi per andar in Africa a vendicare i fratelli caduti e il vessillo italiano. Le Loro Altezze il principe di Napoli, il duca d'Aosta e il conte di Torino presentarono tutti e tre istanza al Re per essere mandati in Africa; ma il ministro della guerra decise che le loro domande, per alte ragioni, non fossero accettate. Parecchi ufficiali domandarono pure d'essere ammessi in Africa, e per raggiungere lo scopo dichiararono che avrebbero accettato d'andarvi con un grado inferiore a quello che hanno.

Gradita sorpresa reca la domanda d'un principe Chigi; il che è come dire un gentiluomo dell'alta aristocrazia romana, le cui aderenze nel mondo clericale non sono certo insignificanti. S. M. il Re ricevette il 22 dicembre in udienza privata il principe Agostino Chigi, il quale, secondo il suo vivo desiderio, venne destinato, come ufficiale di complemento di cavalleria, alle truppe d'Africa. Don Agostino Chigi-Albani (nato in Ariccia il 27 luglio 1858) è il primogenito de'quattro figli di don Mario Chigi, principe di Farnese e di Campagnano (che è maresciallo del Conclave), e di donna Antonietta, principessa di Sayn-Wittegenstein-Carlsburg-Ludwigsburg, dama d'onore e di devozione del-l'Ordine di Malta. La famiglia Chigi, antica e illustre, è originaria di Siena, la cui filiazione autentica rimonta al 1200. Un ramo passò a Roma, ove ebbe un pontefice: Alessandro VII (1655-1667). Vestì l'abito di Malta.

Il cognome dell'estinta famiglia Albani, principi di Soriano, fu assunto dai Chigi nel 1859.



La causa di tutte le alterazioni dell'epidermide proviene dall'aria esterna. Se il tempo è freddo ed umido, la pelle diventa rossa e si screpola; se il sole è troppo ardente, la pelle divione nera ed arsa. Per evitare questi inconvenienti impiegate, sia per il viso, che per le mani, la **Crema Simon** della rue Grange Batelière, N° 13, Parigi, Profumieri Farmacisti e Droghieri.



D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Cronache Criminali
DI
GUGLIELMO FERRERO e SCIPIO SIGHELE
LIRE QUATTRO.

CANTI VIRILI
DI
ARTURO COLAUTTI
LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

SESTA EDIZIONE

AI RAGAZZI

DISCORSI DI

Edmondo De Amicis

UNA LIRA

Edizione di lusso, tirata su carta a mano uso antico, a soli 500 esemplari, legata in tela e oro uso inglese: **Lire Cinque.**
Con legatura con dorso e angoli di marocchino: **Lire Otto.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO
da Ch. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

La Montanara romanzo di ANTON GIULIO BARRILI. Due volumi di compl. 632 pag. L. 2 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuova Edizione Illustrata formato libreria
DELLA

SACRA BIBBIA

— ANTICO E NUOVO TESTAMENTO —
Tradotta da Monsignor Antonio Martini
con note sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano
ILLUSTRATA DA 230 QUADRI DI
GUSTAVO DORÉ
E IL TESTO ORNATO DA ENRICO GIACOMELLI



Questa splendida e celebre pubblicazione della nostra casa non poteva essere alla portata di tutti per il suo prezzo e più ancora per il formato sontuoso che esigeva un mobile speciale per portarla. A fine di renderla popolare ne abbiamo fatto una *edizione economica* ed introdotto una grande novità cambiando il formato, per dare una bella *edizione in-8* che può trovar posto in qualunque libreria, e che si presta facilmente e comodamente alla lettura. I nuovi nezzi grafici di cui il nostro Stabilimento dispone, hanno permesso la riduzione di tutti i grandi quadri del Doré, in modo che restino uguali ed interi riducendone solo le proporzioni, conservandone in tal modo il valore artistico ed il lusso delle edizioni precedenti. Il gran libro potrà così trovarsi in ogni casa, abbellito da incisioni meravigliose, ognuna delle quali è degna di essere chiamata un quadro, mentre tutte insieme formano una galleria biblica di valore inestimabile, uno dei più preziosi capolavori d'arte del nostro secolo.

Escono due dispense di otto pagine in-8 ogni settimana.
L'opera completa formerà due grossi volumi di circa mille pagine ciascuno.

CENTESIMI 10 LA DISPENSA
ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE VENTI** (Estero, Franchi 35).

Sono uscite 120 dispense.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Scuola Commerciale
— BASILEA —
Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Corso speciale per lingue estere.
— ALLIEVI ESTERNI —
Ottime referenze
A. C. Widemann.

COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105. a.
FABBRICA DI
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.



Digestione Perfetta
mediante l'uso della
TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO
di Girolamo Mantovani - Venezia
Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni;** viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**
Si prende schietta coll'acqua Seltz.
VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.
Guardarsi dalle imitazioni

Nuovo Romanzo Italiano

Il Prato maledetto

DI
ANTON GIULIO BARRILI

Lire 3,50. — *Un volume in-16 di 364 pagine* — **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Recentissima Pubblicazione

La Prima Donna

DI
FERDINANDO DI GIORGI

Un volume in-16 di 320 pagine
Lire 3,50.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È già uscito il Terzo Migliaio

TEMPESTE

NUOVE POESIE DI
Ada Negri

INDICE DELLE POESIE:

A te, mamma.
Sgombero forzato.
L'incendio della miniera.
Lettera.
Terra.
I sacrifici.
I. La Maestra.
II. La Madre.
III. La Fidanzata.
Tempio antico.
La "Figlia dell'aria„.
Disoccupato.
Istinto materno.
Il figlio.
Arrivo.
A l'Ospedale Maggiore.
Piccola mano.
"Tu pur verrai„.
Un anno dopo.
Immortale.
Risveglio.
Sciopero.
Fine di sciopero.
Per la bara.
Natività.
Viola del pensiero.
L'Ora.
È malato.
Ti vidi in sogno.
Non tornare.
Ego sum.
Canto notturno.
Fanciullo.
Risveglio fra i monti.
Vecchi libri.
Amor novo.
All'Asilo notturno.
Sulla via.
Gli ultimi saranno i primi.
Ora di calma.
Bacio morto.
L'ultimo duca.
L'erede.
Nota di cronaca.
Fraternità.
Casette bianche.
Invano.
Pax.
Eppur ti tradirò....
Il passaggio dei feretri.
Sulla fossa di Giuseppe Grandi in Val Ganna.
Mattinata invernale.
La vedova.
Il sogno.
Operaio.
Eterno idillio.
Senza ritmo.
Sconforto.
Addio.
I Grandi.
La fiumana.
Sorrisi.

Un volume in formato bijou stampato su carta di lusso

LIRE QUATTRO.

DELLA MEDESIMA AUTRICE:

FATALITÀ. Poesie. *Settima ediz.* L. 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuova Edizione Popolare a DUE LIRE di

Nell'Affrica Italiana

IMPRESSIONI E RICORDI DI
FERDINANDO MARTINI
Deputato al Parlamento e Membro della Regia Commissione d'inchiesta per la Colonia Eritrea

Il successo e la popolarità di questo libro crescono ogni giorno. L'edizione illustrata è ricercatissima sempre; ed ha fatto desiderare alle librerie una ristampa dell'edizione non illustrata, ch'era completamente esaurita. Nell'aderire a questo desiderio, abbiamo creduto metter la nuova impressione a prezzo economico, per far conoscere meglio alle masse la nostra Colonia Eritrea. Così l'edizione non illustrata dell'opera del Martini viene a costare 2 lire; e l'edizione illustrata lire 5. — Ecco l'indice dei capitoli:

I. Massaua. - II. Il campo della fame. - III. Visite e colloqui. - IV. Dogali. - V. Da Saati a Ghinda. - VI. Da Ghinda ad Asmara. - VII. Gli Assari. - VIII. Il tribunale di Asmara. - IX. Case e banchetti. - X. Canti e donne. - XI. Sul Mareb. - XII. Bat-Agos. - XIII. Gura e Saganeiti. - XIV. Nel paese del Bogos. - XV. Cheren. - XVI. Fra i nomadi. - XVII. Sul piano di Damba. - XVIII. Agordat. - XIX. Ali Nurin. - XX. Dal taccuino. - XXI. Nel Maria Neri. - XXII. Cammin facendo. - XXIII. Da Ghelep al mare. - Appendice. Tribù della Colonia Eritrea.

SESTA EDIZIONE riveduta dall'autore con numerose note ed aggiunte

Con una grande **Carta della Colonia Eritrea**, dovuta al Regio Istituto Geografico Militare Italiano, sulla scala di 1/400000 e la **Carta Itineraria** della Commissione d'inchiesta nei Bogos e verso il Sudan fra le tribù nomadi.
Un volume in-16 di 370 pagine: **LIRE DUE.**

EDIZIONE ILLUSTRATA in-8 grande, con 152 incisioni e due carte geografiche: **L. 5.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

La SIGNORA CAGLIOSTRO romanzo di L. A. Vassallo (Gandolin) *Un volume di 320 pagine* Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

LA SETTIMANA.

Il ministero ha risoluto, in vista delle difficoltà presenti della politica estera e coloniale, di non chiudere la sessione. Esso si ripresenterà, tal quale è attualmente, alla Camera il 20 del corrente gennaio. Qualunque idea di crisi parziale è stata abbandonata, considerato che avrebbe potuto portar più danno che beneficio alla consistenza del gabinetto. In Senato si è manifestata una corrente ostile al Moconni: mentre il progetto per l'avanzamento nell'esercito è stato approvato dall'ufficio centrale con poche modificazioni, e del progetto per il reclutamento di terra e di mare è stata proposta la sospensiva, relatore Blanchi. Il Moconni dovrà o ritirare il progetto, non molto dissimile da quello già presentato dal Pelloux ed approvato dalla Camera, oppure appellarsi al Senato che potrebbe essere di parere diverso da quello dell'ufficio centrale.

Il Crispi, venuto da Napoli per presiedere un Consiglio di ministri, e perchè il Galli, ammalato, non poteva andare a pagare gli Braschi, riparta oggi stesso per Napoli.

L'anno giuridico è stato inaugurato il 4 corrente presso le Corti di Cassazione d'Appello. Notevole fra gli altri fu il discorso del procuratore generale Pascale alla Corte di Cassazione di Roma, che esaminando i giudicati della Cassazione sui due ricorsi presentati dal Pramplini e dal Giolitti, ambedue in materia di privilegio parlamentare, difese l'operato della Corte, e la magistratura in generale dall'accusa di subire influenze politiche.

—

In Africa, fino a tutto ieri, la situazione era ancora invariata. Una rottura del cavo telegrafico fra Massaua ed Asmara rese sollecite le comunicazioni fra la colonia e Roma nei primi giorni dell'anno: ma il cavo fu prontamente ristabilito. Si sa che alcuni capi del Tembien, del Gheralta e del Tigrè favorevoli a Mangascià si sono uniti fino ad Adua, tuttavia le alcune località furono presi a fucilate dagli abitanti del paese rimastici fedeli. Adua era stata sgombrata fino dall'1 1 dal maggiore Angelio per ordine di Baratieri, che non volle lasciare esposto quel battaglione isolato, non essendo ancora armato nè compiuto il forte di Fremona. La occupazione d'Adua da parte di alcune bande ribelli, alla quale si volle dare subito grande importanza, non ne ha veramente alcuna, considerata militarmente. Il forte di Makallè non è mai stato attaccato, e il maggior Galliano può giornalmente corrispondere col generale Baratieri. Una ricognizione fatta il 6 da una parte delle truppe di Adigrat fino a Sincatu, sulla strada di Macallè, ha dato per risultato che quel territorio è completamente sgombro. Il campo del ras è sempre a Dolò, e per tenere i soldati di buon animo, vi si fa correre la voce del prossimo arrivo di Menelik, che, secondo alcune notizie, sarebbe davvero in marcia; secondo altre si troverebbe ancora a Boru Mieda alle prese con Secla Aimanot, re del Goggiam, che vuole riprendere una provincia statagli usurpata da Menelik.

Adigrat sono giunti, il 6, i primi rinforzi partiti da Napoli, cioè tre battaglioni di fanteria, uno alpino — il quale percorse la via d'Archico — e due batterie da montagna. Queste truppe, che hanno marciato brillantemente da Massaua ad Adigrat, furono accolte entusiasticamente nel nostro campo da ufficiali e soldati. Intanto giungevano a Massaua anche gli ultimi rifornimenti partiti con truppe, cioè il *Bosforo* e la *Bormide*, il *Perseo* col generale Mario Lamberti, ed è partito da Napoli il *Polcevera* con carico di munizioni e muli. L'inazione degli scioani desta veramente sorpresa, ma si spiega in parte quando si pensi alle loro discordie, alla scarsezza dei viveri ed al timore che hanno di avanzarsi contro luoghi fortificati. Maggior sorpresa desta però il contegno di ras Maconnen, che si prenta a molti commenti. Dopo aver fatto quanto era in lui per mostrarsi cortese verso di noi, Maconnen ha chiamato due capi del Tigrè rimandandogli a Baratieri con una nuova proposta di pace ed offrendosi a venire egli stesso in Adigrat per i negoziati. Non si sa precisamente quale risposta abbia data il Baratieri ai due ambasciatori che sono ritornati al campo di Dolo.

Ottiene generalmente che i ras non si muovano prima del 10: si teme altresì che si muovano per ritirarsi, non confida che il generale Baratieri saprà raggiungerli sebbene essi abbiano in loro vantaggio più di due marcie.

Intorno all'abbattimento d'Amba-Alagi, i corrispondenti di giornali che si trovano nell'Eritrea hanno mandato molti particolari che confermano l'eroica difesa. Sulle cause del combattimento verte ancora la discussione riguardo a chi debba averne maggior responsabilità. E questa discussione ha trafignato in censure personali e critiche inopportune contro generali che sono in faccia al nemico.

—

Avvennero il 6 gravi disordini a Corato (Bari) essendosi sparsa la voce che due contadini erano morti di fame. Telegrafano da Bari, 6, alla *Tribuna*: Una massa di popolo, mancante di pane e lavoro, assalivo ieri i forni, invadendo le strade. La forza pubblica ristabilì l'ordine. S'inviano rinforzi di truppa. Si temono ulteriori disordini, causa la miseria. — La *G. del Popolo* reca, pure in data di Bari, la notizia che si eseguirono quindici arresti in seguito ai tristi incidenti passati. Nessuno volendo assumere il servizio della esattoria, vi provvederà l'Autorità politica, destinandovi un gestore.

Una agitazione, che potrebbe diventare grave, è cominciata fra il personale ferroviario di tutto il regno, in proposito di un nuovo regolamento che disciplina la concessione dei biglietti gratuiti. A Torino, credendosi offesi nei loro diritti, fecero sciopero, che durò poche ore perchè gli operai si persuasero della giustizia del provvedimento. A Milano fu tenuta il 6 una numerosa adunanza di macchinisti e fuochisti, nella quale, oltre l'affare de' biglietti, fu discusso di molte altre questioni, deliberando all'unanimità d'invitare i deputati milanesi a fare valere presso il governo una lunga serie di reclami contro le Società d'esercizio.

—

Alla riapertura della sessione parlamentare, il Senato francese dovrà rieleggere il presidente, e lo Challemel Lacour, presidente attuale, si ritirerà definitivamente per ragioni di salute. I candidati a succedergli sono il radicale Floquet, il cui nome ha figurato prima e poi fra i compromessi per l'affare del Panama, ed il Waldeck Rousseau conservatore appoggiato dai conservatori che hanno ancora la maggioranza in Senato. La elezione del Waldeck Rousseau parve certa e sarà senza dubbio un grave scacco per il ministero. Del resto la politica interna in Francia, a Camera chiusa, non offre alcuna novità. Il ministro Doumer, andato a Nizza a visitare la manifattura dei tabacchi, si è affrettato a correre a La Turbie a fare ossequio allo Czarevitc che non si è fatto trovare, ed a Beaulieu dove ha trovato il granduca e la granduchessa Pietro.

—

Il 1896 non è cominciato bene per l'Inghilterra nè per lord Salisbury, capo del gabinetto conservatore, la cui politica estera non è da qualche tempo fra le più fortunate. Un incidente coloniale, al quale forse chi lo ha provocato non attribuiva grande importanza, è divenuto tale da compromettere l'equilibrio politico dell'Europa mantenuto per lunghi anni con tanta cura ed a costo di tanto gravi sagrifizi delle nazioni.

La repubblica del Transvaal, fondata nel 1840 dai coloni Olandesi, afuggiti alla prepotenza inglese nel Natal, ha avuto da allora più di un conflitto con l'Inghilterra. Una convenzione firmata nel 1884 ammetteva l'alta sovranità dell'Inghilterra sul Transvaal, ma proclamava nel tempo stesso la indipendenza politica ed amministrativa della repubblica. All'amministratore Robinson governatore generale della Colonia del Capo, e nipote di Cecil Rhodes suo primo ministro ritenuto in Inghilterra un grande uomo di Stato, e particolarmente alla cupidigia della "Chartered Company„ — del cui consiglio amministrativo in Londra fanno parte molti personaggi ufficiali, compreso il principe Fife genero del principe di Galles — si attribuisce il disegno di provocare una lotta civile il cui risultato avrebbe dovuto essere la soggezione del Transvaal all'Inghilterra. L'occasione di provocarla la lotta si offerse facilmente, essendo gli stranieri residenti nel Transvaal malcontenti per non essere mai riusciti ad ottenere i diritti concessi agli indigeni. Uno scozzese, il dottor Jameson, si mise a capo di una spedizione, la quale con artiglierie e cavalli invase lo Stato del Transvaal e ne minacciò la capitale, Pretoria. Ma il presidente del Transvaal, Kruger, non si perse di animo: il vecchio generale Joubert, suo amico, aggiurrito nello Zululand e nelle altre guerre contro gli africani, marciò contro Jameson e lo sconfisse il 1.° gennaio presso Johannesberg, facendolo prigioniero con alcuni ufficiali inglesi al servizio della *Chartered Company*.

Così parve terminata la ribellione e cessato il pericolo per il Transvaal. Ma erano appena cominciate le complicazioni diplomatiche. Il Chamberlain aveva bensì disapprovato subito e sconfessato il Jameson; ma si vuol provare ch'egli ed il ministero inglese non potevano ignorare i preparativi fatti dalla *Chartered Company* per la conquista del Transvaal. Alla vivace polemica ostorno al contegno del governo inglese, è venuto a dar maggiore esca un telegramma di congratulazione mandato da Guglielmo II al presidente Kruger dopo la vittoria. La stampa inglese ha biasimato molto esplicitamente l'imperatore di Germania, accusandolo di voler sostituire il protettorato tedesco a quello inglese: la stampa tedesca alla sua volta ha accusato ed accusa l'Inghilterra di aver messo a soqquadro l'Africa del Sud per la sua ambizione ed il tornaconto delle sue speculazioni commerciali. La Germania sta riunendo importanti forze navali nelle acque dell'Africa Australe, e se il dottor Jameson non fosse stato battuto subito era stato dato l'ordine di sbarcare nella baja di Delagoa gli equipaggi di due navi da guerra tedesche per aiutare gli abitanti del Transvaal contro gli invasori.

Alla grave questione del Transvaal se si annettono quelle dell'Armenia, della frontiera del Venezuela, degli Ascianti, ecc., lord Salisbury non è davvero in questo momento sopra un letto di rose; tanto più che la Francia e l'Austria sembrano essersi unite alla Germania in favore del Transvaal ed ormai tutte le potenze, meno quella d'Italia, hanno mostrato di lasciar sola l'Inghilterra nella questione di Oriente. Certo è che a Londra come a Berlino vi è grande agitazione per quest'affare del Transvaal, e nei docks di Londra avvennero risse frequenti e sanguinose fra marinari inglesi da una parte e tedeschi ed olandesi dall'altra.

—

Nuovi massacri sono stati commessi in Armenia; si parla di 100 000 vittime e di 50 000 Armeni rifugiati nelle montagne, dove mancano di tutto. A Zeitum gl'insorti non hanno ancora capitolato e la Porta ha accettato la mediazione delle potenze che, per mezzo dei consoli di Aleppo, s'interporranno per indurre gli insorti ad una equa capitolazione. Le ostilità si sarebbero dovute sospendere, ma il comandante delle truppe turche ha continuato, a quanto pare, il bombardamento della piazza ad onta delle promesse fatte dalla Porta agli ambasciatori. Ciò non ostante vi sono alcuni rappresentanti delle potenze i quali credono o mostrano di credere ancora che il governo turco possa e voglia ristabilire l'ordine nell'impero, e le potenze d'Europa continuano a proteggere, con la loro inazione, le stragi dei sudditi cristiani.

Sola il governo degli Stati Uniti la intende diversamente. Il ministro di quella repubblica, non essendo riuscito ad ottenere altra soddisfazione che di vane parole per l'incendio ed il saccheggio di una missione americana in Anatolia, lasciò Costantinopoli dove il governo di Washington non manderà presto, invece del ministro, una squadra per ottenere la voluta soddisfazione in qualunque modo.

—

Discutendosi alla Camera Rumena l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, il ministro Stourdtza espose il programma legislativo del partito liberale che comprende, per l'attuale sessione, la modificazione della legge sulle miniere, e quelle sulle imposte municipali e le tasse ecclesiastiche. Respinse la proposta di proclamare la neutralità della Rumenia, pur assicurando che quel regno è un fattore importante per gli sforzi comuni rivolti a mantenere la pace in Europa. Gli indirizzi della Camera e del Senato furono presentati il 4 a re Carlo, dopo essere stati approvati dalle due Camere alla quasi unanimità.

—

Il battesimo del principe Boris di Bulgaria secondo il rito ortodosso parcva fissato per la fine del mese; ma il principe Ferdinando ne ha annunziato il rinvio a tempo indeterminato. Il principe è partito da Sofia per un viaggio misterioso: secondo alcuni egli avrebbe avuto l'intenzione di andare a visitare lo Czar per farsi riconoscere sovrano della Bulgaria; secondo altri vorrebbe venire ad ottenere da Leone XIII il consenso di lasciar passare il figlio nella religione ortodossa per motivi dinastici. In un modo o nell'altro sarebbe tempo e viaggio sprecato, ed è probabile che nè l'uno nè l'altro scopo l'abbiano indotto ad assentarsi dalla sua capitale. Certamente la posizione del principe di Coburgo è molto scossa in Bulgaria.

—

Re Carlo di Portogallo ha aperto le Cortes il 2 corrente con un discorso nel quale, constatando i buoni rapporti del regno con tutte le potenze, ha deplorato i motivi che gli impedirono di venire in Italia, avendo con questa nazione speciali titoli alla simpatia del Portogallo, ed essendo egli legato con vincoli di parentela e d'amicizia con il Re d'Italia. Sarebbe stato meglio pensarci prima che esser costretti a deplorar dopo.

Le dimissioni di Martinez-Campos sono annunziate dall'*Heraldo* di Madrid; ma non sono sicure, benchè esprimano un desiderio degli spagnoli. La campagna sconclusionata contro il generale cubano da otto mesi a Cuba, ha avuto per solo risultato d'attirare gli insorti alle porte dell'Avana, la quale si prepara alla difesa. Non solo l'Avana è minacciata, ma pare che gli insorti si siano impadroniti della città di Guara, costringendo i volontari che la difendevano ad arrendersi. Sono veri messaggi di Giobbe quelli che la Spagna riceve dalla sua colonia.

—

Intorno all'incidente anglo-americano continua la calma e le idee pacifiche si vanno sempre più accendendo negli Stati Uniti, dove si pensa invece molto alla questione finanziaria. Alla diminuzione di ricchezza nazionale, avvenuta in conseguenza del recente *crach*, deve aggiungersi la notevole diminuzione delle rendite, dovuta alle recenti riforme doganali. Non soltanto si parla di ristabilire i dazii di protezione, ma il signor Mac Kinley ritorna in scena e presenta la sua candidatura contro quella di Cleveland per la presidenza della repubblica.

Anche nella Venezuela ritorna la calma e non fu più commesso alcun atto ostile contro gli inglesi residenti a Caracas. Si sono comunicati fatte dal governo di Londra a quello di Caracas sono di questo sottoposte all'esame del governo di Washington per ottenere autorizzazione di rispondere.

—

Uno scontro di treni con funestissime conseguenze è avvenuto sulla linea fra Durban (Natal) e Capetown (Transvaal) nell'Africa Australe. Vi furono 38 morti e 24 gravemente feriti.

8 gennaio.

BRITISH NATURAL-PREMIUM PROVIDENT ASSOCIATION, LIMITED

COMPAGNIA INGLESE di ASSICURAZIONI sulla VITA a PREMI NATURALI

L'Assicurazione sulla Vita al suo costo reale

L'Assicurazione Vita a metà circa delle tariffe ordinarie

SISTEMA PERFETTO DI ASSICURAZIONE

basato sulla **Mutualità** e **Cooperazione** fra gli assicurati

Pronto pagamento dei Sinistri – Fondo di garanzia L. 2,500,000

autorizzata ad operare in Italia con Decreto 7 Maggio 1894

SEDE SOCIALE: **King Street, 7, Cheapside – Londra E. C.**

Direttore Generale per l'Italia: Comm. Luigi Della Beffa

32, Corso Vittorio Emanuele — MILANO — Corso Vittorio Emanuele, 32.

SANATORIUM

Le Ville Casanuova

COLLINE FIESOLANE presso FIRENZE

Per Signore e Signori convalescenti e malati di malattie generali e nervose, *scrofulose* le *mentali, chirurgiche o infettive*, e aperta questa grande ed elegante Pensione sanitaria. - Posizione incantevole. Camere elegantissime. Sale di ricreazione. Cure idroterapiche ed elettriche complete; massaggio, ginnastica medica. Bellissimo, ombroso giardino, giuochi ginnastici, *lawn-tennis*, *croquet*. Cons. ord. **Prof. Grocco**; straord. **Prof. Tamburini**. - Programmi e schiarimenti rivolgersi al Dir. med. Dott. GIUNIO CASANUOVA, Ville Casanuova, Firenze

NEL REGNO delle FATE

FIABE DI

CORDELIA

3.ª edizione riveduta ed aumentata con circa 100 disegni di E. Dalbono e copertina in cromolitografia.

Lire 7,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Quarta edizione del Nuovo romanzo

Le Vergini delle Rocce

DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Lire Cinque. — *Un volume in-16 di 470 pagine.* — **Lire Cinque.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

GRATIS viene spedita ultima edizione, favorito istruttivo del Cav. Dott. Aurilia Medico on. della Real Casa, per guarire da tutte le *Malattie Nervose, Neurastenia, Epilessia, Convulsioni, Epilessia - Apoplessia - Isterismo - Indebolimento cerebrale, spinale e nervoso in generale, malattie e malumori contagiosi incompatibili*, ecc. A chi manderà richiesta alla Farmacia Strazzabosco, Milano, Piazza Fontana.

È USCITO

VINETA

ROMANZO DI

E. WERNER

Un volume in-16 di 308 pagine

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

TRANSVAAL

Chi vuol conoscere i costumi di questa regione del Sud-Africa, e le lotte costanti fra indigeni, boeri e inglesi, legga il bellissimo romanzo

JESS, DI H. RIDER HAGGARD.

La scena si svolge nel Transwaal e le vicende dell'insurrezione boera, le sconfitte degli Inglesi, le peripezie dei coloni formano il fondo vero e palpitante della tela ful quale è ricamato il più appassionato episodio di amore. E che vero e palpitante debba essere l'ambiente in cui si svolge l'azione lo si capisce facilmente, poichè Rider Haggard è stato di quelle scene testimonio ed attore.

Un volume in-16 di 330 pagine col ritratto e la biografia dell'autore

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 3:

TESTO.

Conversazioni della Domenica (I Voltèr dell'Africa). . . . . *Ferdinando Martini.*
La fotografia attraverso i corpi opachi . . . . . *Ernesto Mancini.*
Rivista teatrale (*La Mamma* di Marco Praga. *Ninetta* di L. Lopez. L'attrice Teresina Mariani–Zampieri) . . . . . *Leporello.*
La vita a Parigi (La peca nel fango. Il signor de Saint-Cère. Il poeta Verlaine. I disastri dell'assenzio. I concerti dell'Opéra. *Les danses anciennes.* Il cinematografo. La Patti mima) . . . . . *Folchetto.*
Ippolito Taine in Italia . . . . . *Raffaello Barbiera.*
Gl'inventori del guida-navette e la loro premiazione a Milano. . . . . *Natura.*
La potenza d'un cannone. . . . . *Torelli–Viollier.*
Tempeste, di Ada Negri . . . . . .
La Settimana. – Necrologio. – Scacchi. – Sciarade.

INCISIONI:

Roma: Commemorazione al Pantheon per la morte di Vittorio Emanuele . . *Dante Paolocci.*
Milano: Premiazione del concorso del guida-navette al Ridotto della Scala . *fotografia Treves.*
L'apparecchio guida-navette dell'ing. Sconfietti che ha ottenuto il 2.° premio. *fotografia Piero Morgonti*
Guerra d'Africa: Macalle: Spioni scioani sotto le trincee del palazzo di Mangascià. *E. X.*
— — Forni militari di campagna, inviati nella Colonia Eritrea . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Piano delle operazioni militari italiane in Abissinia.
— — Sasti, il forte e il padiglione degli ufficiali . . . . . *fotografia L. Nareth.*
Belle arti: Il vino, quadro di . . . . . *Lhermitte.*
Ritratti: L'attrice Teresina Mariani . . . . . *fotografia Benvenuti.*
— — Il colonnello Matteo Albertone . . . . . *fotografia Schembocheo.*

TEMPESTE.

Poesie di Ada Negri (Milano, F.lli Treves, L. 4).

Il primo volume di versi di Ada Negri ebbe una fortuna meravigliosa. La maestrina di Motta Visconti si addormentò una sera ignota al mondo e si risvegliò celebre. Delle *Fatalità* si fecero in pochi anni sette edizioni, cosa non accaduta, crediamo, ad altro poeta italiano vivente; i critici sfrenarono nè discussero a lungamente; un collegio d'uomini di grande autorità diede al successo una specie di consacrazione nazionale.

Misteriosa forza d'un ingegno privilegiato! Sono migliaia le giovanette, che uscite da una scuola normale, dopo avervi imparato ad esprimere i loro pensieri in un modo artificiale e lezioso, si disperdono per città e per villaggi, per montagne e per pianure, ad insegnare l'abbici, e molte soffrono più che non soffri la Negri, ed il mondo non bada a loro; ed eccone una che manda un grido d'angoscia, ed il mondo tende l'orecchio e s'interessa alla sua povertà, ai suoi sogni, alle sue malinconie, alle sue delusioni precoci. Sono tanti gli scrittori dotti, laboriosi, geniali, che tentano fermare l'attenzione del pubblico, sia pure per un momento, in mezzo all'assordante romore della civiltà, e non riescono a farsi udire; ed invece, fino alle regioni più lontane, fin oltre l'Oceano, giungono il lamento e l'imprecazione d'una piccola anima melodiosa, perduta nelle risaie lombarde.

Al successo di *Fatalità* contribuì certamente l'aureola graziosa che dava loro la personalità dell'autrice. Quel volume era una raccolta di versi e nello stesso tempo un romanzo, la pittura d'un cuore di fanciulla, insolitamente pieno di ardori, di audacie e di collere: natura che formava un imprevedu to e gustoso contrasto coi diciotto anni della Negri, con l'educazione ricevuta, con l'umile ufficio che le era affidato, con l'ambiente sonnolento in cui viveva. Quest'attrattiva ha perduto il fascino della novità nel secondo suo volume: Ada Negri è oramai una scrittrice, i cui versi vanno giudicati per quel che valgono, non più in relazione alla sua età, alla sua inesperienza, agli studi scarsi. È da aspettarsi che certi critici apriranno le *Tempeste*, dicendosi: "Ella ora ci appartiene: il successo del suo primo volume fu fatto senza di noi; è tempo di esercitare la nostra autorità.„

La forma! — parola che oggi si pronuncia da alcuni con mistica solennità. Le idee del Gautier, del Banville, del Leconte de Lisle hanno fatto strada in Italia, ed i poeti non soltanto s'ingegnano di far versi in cui non appaia una sola zeppa, ma preferiscono le composizioni difficili, i sonetti con rime rare, ritmi spezzati e dissonanti, strofe intrecciate, rime che si ripetono tre o quattro volte. Queste esercitazioni hanno giovato ai nostri poeti ed affinato il gusto del pubblico; ma hanno ingenerato l'erronea opinione che si ottenga con tali virtuosità la perfezione dello stile poetico. Così un'onesta reazione contro la poesia troppo facile va producendo una gelata scuola di verseggiatori, ricercatori di cesellature laboriose e di raffinatezze alessandrine. Nella poesia scherzosa, in quella che intende soltanto dare alla mente un divertimento musicale, una semplice festa di bellezza, questa maniera di stile può riuscire eccellente: ma è pessima quando si tratta di commuovere l'animo.

*

La poesia della Negri non ha niente a fare con questa scuola, anzi è forza riconoscere che la sua lingua è povera, che in qualche strofa gli aggettivi sovrabbondano, indebolendosi l'un l'altro; che certe immagini sono un po' vecchie. Questi difetti vengono già denunciati da certi critici, e daranno probabilmente materia a qualche articolo amaro: ma un'opera d'arte non va giudicata alla stregua dei suoi difetti, ma dei suoi pregi. Una statuetta di Tanagra non perde di pregio, perchè si trovi mescolata a cocci senza valore. E vi sono artisti e poeti, e dei più grandi, dall'ingegno ineguale, le cui opere sono a volta insigni, a volta mediocri. Ammettiamo pure, per esempio, che i martelliani dell'*Incendio della miniera*, non privi di qualche forte espressione, dieno un suono fiacco; ammettiamo che certi atteggiamenti dell'autrice, nell'*A te mamma*, ed in qualche altra composizione, benchè sinceri, sappiano di rettorico: che importa, quando, a poche pagine di distanza, s'incontrano: *Un anno dopo*, *La maestra*, *La madre*, *La fidanzata*, *Sgombero forzato*, *Non tornare*, *Ora di calma*, *Natività*, ed altre ed altre dove pensiero e forma, tutto è ammirevole?

Le ricercatezze dello stile sarebbero fuor di luogo in queste poesie, che l'autrice scrisse evidentemente, non per fare dei bei versi, ma per dire qualcosa che le pesava sul cuore. Nelle sue poesie c'è poca letteratura, perchè c'è molta sincerità, perchè sono poesie sgorgate spontaneamente, nello scatto della pietà, dell'ira, del dolore, dell'amore. Avranno le facili censure di alcuni critici; ma saranno lette avidamente da coloro che soffrono, da coloro che sperano, dai giovani che amano, dai vecchi che ricordano, dal gran pubblico insomma, che non cerca nei versi soltanto dotte armonie, ma qualcosa che gli tocchi e gli elevi il cuore. Fu in tutti i tempi così: mentre i letterati applaudivano de' facitori di versi eccellenti, lamentando l'indifferenza del pubblico, compariva inaspettatamente un giovane, che esprimeva il pensiero ed il dolore del suo tempo, e quel pubblico gelato s'infiammava subito e divorava i suoi versi.

Ammiriamo pure l'arte di chi, in scabri e sapienti metri, con laboriose combinazioni di vocali e di consonanti, con preziosi aggettivi, descrive uno stato del cielo, un fenomeno meteorologico, un paese; ammiriamo pure smalti e cammei poetici, nielli, mosaici, medaglie, intarsi lirici; ma niente stanca l'ammirazione più presto d'un masso di ghiaccio, per quanto terso, diafano e vagamente iridato. In sostanza, la poesia che ci tocca il cuore è quella che ci discorre di noi, anzichè di ciò che è fuori di noi. Il vero poeta è quello che non soltanto sente ed esprime la natura e la bellezza, ma che ha l'anima aperta a tutto quanto ci rallegra o ci rattrista, e vede tutto a traverso l'uomo ed il suo destino. Vi sono nel mondo bellezze che ci toccano i sensi – la bellezza plastica in tutte le sue forme, quella musicale, che opera su noi per mezzo del ritmo e della nota; – ma c'è pure una bellezza superiore a queste, sublimazione delle energie più nobili dell'anima, la bellezza morale, che gustiamo nel *Fedone* e nel *Critone*, nell'*Antigone* di Sofocle, nei Vangeli, nell'Ermengarda del Manzoni, in molte pagine del Tennyson e dell'Hugo. Compiangiamo chi non sente questa bellezza, come chi è insensibile ad una sinfonia di Beethoven. Questa divina essenza la Negri la ricerca sempre, e le *Tempeste*, anche quando imprecano, nè sono impreganate. La chiusa de' *Grandi* è bella della bellezza stessa che irradia il discorso di Gesù sulla montagna.

E. Torelli-Viollier.

(Dal *Corriere della Sera*).

.... Parecchi vogliono sostenere che *Tempeste* è inferiore a *Fatalità*. Io mi ribello a questo giudizio, in parte provocato dall'aspettazione indiscreta, in parte da preconcetti estranei all'arte....

.... In *Tempeste* Ada Negri afferma la robusta virilità del suo pensiero, la intensata prepotenza dell'estro suo, la vastità delle ondulazioni che, mettendo in movimento l'anima sua di poeta, la fanno sincronizzare con le oscillazioni della grande anima universale, e l'opera poetica di Ada Negri resterà come documento delle aspirazioni nuove....

" Io per natura mia non sarò mai una cesellatrice del verso „ mi scriveva recentemente Ada Negri. Conta poco. Lasciamo il cesello ai decadenti che s'indiavolano d'indebe sopra una duttile lamina d'oro i rabeschi dei pensieri barocchi. Ada Negri tratta il ferro ed il bronzo, e maneggia il martello invece del cesello. Meglio così!

Così tempo, — ella è giovanissima ancora, — le sue strofe diventeranno più compatte, quei versi che s'inarcano, si sovrappongono, qualchevolta si elidono, si fonderanno, sotto l'impeto della creazione, in un solo verbo sintetizzatore, quegli aggettivi talora un po'incerti e sfumati, talora troppo determinati e non atti a cogliere l'aspetto fugace delle cose, diventeranno stabili e luminosi; il verso, talora troppo spezzato e contorto, troppo a scatti e sussulti, prenderà l'atteggiamento solenne del marmo foggiato da un artista sovrano.

Io auguro a questa fanciulla, che conta appena ventisei anni e che porta in sè l'energia di molte vite, di proseguire nella sua via ascensionale e di lasciare il proprio nome tra quello di Saffo che cantò d'amore e quello di Corinna che cantò di gloria....

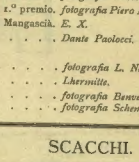
(Dal *Fanfulla della domenica*).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 961

di P. Loyd.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse

Soluzione del Problema N. 958:

(Gold).

BIANCO.	NERO.
1 D h7–b7	1 Ad libitum
2 Molte varianti di matto.	

Solutori: Sigg. Stelsch von Welschermer, Vienna; Domenico Fiorini, Lucca; E. Bidasio, Ivrea; F. Vignali, Lodi; L. Ceccherelli, Arezzo; Frau, Lione; A. Mottini, Mantova; S. Fiorvanti, Firenze; G. Bullizza, Benevento; R. Fochi, Alessandria; V. Savorelli, Palermo; L. Bilfano; F. Paolillo, Napoli.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Domande bizzarre.

1.

Dimmi, lettor benevolo,
Qual'è quella borgata
Che in tutte cose mostrasi
Davvero limitata?

2.

Un altro borgo insegnami
Che in sè non ha già vanto,
Ma che pur può distinguersi
Pel suo sì vago canto?

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si preria avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono:

presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Palermo, 2

Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

ODONTINA ZAMPIRONI
la migliore crema e liquore dentifricio.

CATERIDON polvere Indiana distruttrice delle tarme (Ignuolo)

Fidibus Insetticfughi sollevano dalla molestia delle zanzare, procurano un dolce sonno e liberano l'atmosfera dalle esalazioni miasmatiche. 25 anni di successo.

SPECIALITÀ del Premiato Laboratorio Zampironi in Mestre presso Venezia che produce altresì varie Polveri e Liquidi infallibili contro gli insetti roditori delle piante e domestici.

Le principali Farmacie, Drogherie e Profumerie Nazionali ed Estere ne effettuano la vendita.

Medaglie e d'onore a tutte le Esposi.

Gran diploma d'onore - Esposizione Universale di Chicago 1893.

SVITICHEZZA, EMICRANIE, MALESSERE, PESANTEZZA GASTRICA, CONGESTIONI

VERI GRANI DI SANITÀ DEL D.r FRANCK

curate opportune

GRAINS de Santé du docteur FRANCK

VERI GRANI di Sanità del Dottore FRANCK

PURGANTI e ANTISETTICI

Si chiegge L'ETICHETTA UNITA IN 4 COLORI

VERI GRANI DI SANITÀ DEL D.r FRANCK

PARIGI, FARM. LEROY, E IN TUTTE LE FARMACIE



dica Bellissimo, ombroso giardino, giuochi elmastici. Locanda-restaurant. Cons. ord. **Prof. Grocco**; strord. **Prof. Tamburini.** - Programmi e schiarimenti rivolgersi al Dir. med. Dott. **G. UNIA CASANUOVA**, Ville Casanuova, Firenze.

SANATORIUM

Le Ville Casanuova

COLLINE FIESOLANE presso FIRENZE

Per Signore e Signori convalescenti e malati di malattie generali e nervose, *scrofolose* e *mentali*, *chirurgiche* e *infettive*, e aperta questa grande ed elegante Pensione sanitaria. - Posizione incantevole. Camere elegantissime. Sale di ricreazione. Cure idroterapiche ed elettriche complete; massaggio, ginnastica medica, *inalazioni*, *iniezioni*, *fanghi*, *irrigatori*, *irrigatori*.

Storielle Vane di **CAMILLO BOITO.** Terza edizione riveduta dall'autore, con l'aggiunta di due storielle. Un volume in-16 di 320 pagine . . . . . L. 1

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Conte LUIGI PENNAZZI

DAL PO AI DUE NILI. *Seconda edizione* con una nuova prefazione. Due vol. in-16 di compl. 705 pag. con 11 carte. L. 7 —

LA GRECIA MODERNA. 280 pagine in-8 con 31 incis. L. 3 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IMPERIALE E REALE PROFUMERIA
DITTA
PIETRO BORTOLOTTI
Inventore e Fabbricatore
DELLA RINOMATA
ACQUA DI FELSINA
Premiata con 45 medaglie.
Onorata di 5 Sovrani Brevetti
e di due gioielli della Ll. MM.
il Re e la Regina d'Italia.
Elegantissimo Scatolo di Profumeria per Regali.
Chiedere schiarimenti e catalogo
BOLOGNA, Piazza Galvani, lettera D.

Come un sogno di A. G. Barrili. 16.° Edit. L. 1 —
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanuggine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 60 anni di successo. Per la vendita adoperare il PILYORE. Dusser, *1, r. J.-J. Rousseau, Parigi*; a **Firenze** e **Roma**: all'*Emporio Franco Italiano*, Finzi e Bianchelli.